

LXV SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

GIOVEDÌ 14 MAGGIO 1970**Presidenza del vicepresidente CONGIU****I N D I C E****Interpellanza (Svolgimento):**

USAI 1562

ABIS, Presidente della Giunta 1564

Interpellanze e interrogazioni (Annunzio) 1561**Mozione, interpellanza e interrogazioni concernenti
la situazione mineraria (Discussione e svolgi-
mento congiunti):**

PUGGIONI 1567

ANEDDA 1574

GUAITA 1575

TUFANI 1578

FRANCESCONI 1580

ZUCCA 1584

*La seduta è aperta alle ore 10 e 30.**MEDDE, Segretario, dà lettura del pro-
cesso verbale della seduta precedente, che è
approvato.***Annunzio di interpellanze e interrogazioni.****PRESIDENTE.** Si dia annunzio delle inter-
pellanze e delle interrogazioni pervenute alla
Presidenza.**MEDDE, Segretario:****« Interpellanza Granese-Usai-Mistrone sul
decentramento ad Oristano degli Istituti previ-
denziali ed assicurativi (INPS ed INAIL) ».**
(65)**« Interpellanza Granese-Usai-Mistrone sui
gravissimi fatti verificatisi negli Istituti "San-
ta Maria Bambina del Rimedio" e "San Giu-
seppe" di Oristano ».** (66)**« Interrogazione Medde sullo stato di ab-
bandono delle tombe di Giuseppe Garibaldi
e dei suoi familiari nell'Isola di Caprera ».**
(241)**« Interrogazione Pinna Pietro, con richie-
sta di risposta scritta, sullo stato di disagio
degli abitanti di Via Grazia Deledda in Sola-
russa ».** (242)**« Interrogazione Lippi sulla mancata con-
cessione di un box permanente nel mercato
ortofrutticolo di Cagliari alla cooperativa di
San Sperate ».** (243)**« Interrogazione Bertolotti-Serra sulla
permanenza del dottor Garzia quale Presiden-
te del C.I.S. ».** (244)**« Interrogazione Maddalon, con richiesta
di risposta scritta, sulla liquidazione della in-
tegrazione del prezzo del grano duro prodotto
nella campagna 1968-69 ».** (245)**« Interrogazione Maddalon-Birardi-Pedro-
ni, con richiesta di risposta scritta, sul grave
stato dei lavoratori disoccupati del Goceano ».**
(246)**Svolgimento di interpellanza.****PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca
lo svolgimento della interpellanza Usai-Marica-

VI LEGISLATURA

LXV SEDUTA

14 MAGGIO 1970

Raggio-Granese-Mistrone sul trattamento economico dei dipendenti della Regione in relazione al riassetto retributivo per i dipendenti statali annunciato dal Governo.

Se ne dia lettura.

MEDDE, *Segretario*:

«per sapere quali orientamenti la Giunta regionale intende assumere in ordine al riassetto delle carriere e del trattamento economico dei dipendenti regionali dopo la approvazione da parte del Consiglio dei Ministri del disegno di legge sul riassetto retributivo dei dipendenti dello Stato.

Poiché, come è noto, il trattamento economico dei dipendenti regionali è collegato a quello dei dipendenti statali, i sottoscritti chiedono di conoscere se la Giunta è orientata o meno ad accettare le gravi sperequazioni determinate dalle proposte che il Governo presenterà al Parlamento.

Tali sperequazioni verrebbero ad essere ulteriormente aggravate per i dipendenti regionali. Infatti in conseguenza dell'applicazione delle proposte del Governo un dipendente regionale della carriera ausiliaria verrebbe a raggiungere, dopo diciotto anni di servizio, un trattamento mensile lordo di lire 160.000 mentre un funzionario della carriera direttiva a pari anni di servizio verrebbe a raggiungere lire 950.000 mensili. Ed inoltre lo stesso funzionario della carriera direttiva verrebbe a raggiungere, nel 1971, un trattamento pari a lire un milione e mezzo al mese mentre invariato rimarrebbe il livello retributivo dell'ausiliario.

I sottoscritti inoltre chiedono di sapere:

1) se la Giunta ritiene che gli aumenti previsti per i gradi direttivi, sino a circa il 200%, e determinati livelli retributivi sino a lire un milione e mezzo al mese, siano compatibili con il grave stato di disagio economico che colpisce la stragrande parte delle categorie lavoratrici dell'Isola, e se ritiene sia compatibile con l'esigenza di rinnovamento dell'autonomia, e quindi anche di riforma della burocrazia regionale e di riassetto economico (rispet-

to alla carriera esecutiva e di concetto) la creazione di ristretti gruppi, privilegiati oltre ogni ragionevole misura, di funzionari regionali;

2) se la Giunta di fronte a questa situazione non intenda presentare immediatamente un provvedimento concernente il riassetto delle carriere e del trattamento economico con relativo stato giuridico per il personale della Regione ». (45)

PRESIDENTE. L'onorevole Usai ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

USAI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la interpellanza in discussione, presentata nel dicembre del 1969 da me insieme ad alcuni colleghi poneva alla attenzione della Giunta i nuovi e gravi problemi che si presentavano all'organo esecutivo ed al personale dipendente nel quadro degli orientamenti assunti da parte del Consiglio dei Ministri sui problemi del riassetto retributivo per i dipendenti statali. Gli stessi statali sono oggi in lotta per chiedere al Governo il rispetto degli impegni assunti un anno fa. Le linee contenute nel provvedimento richiamato imponevano alla Giunta regionale la adozione immediata di provvedimenti sulle carriere, il trattamento economico e lo stato giuridico di tutto il personale regionale e del personale degli Enti regionali. Come al solito, sui problemi del personale, nulla di tutto questo è stato realizzato, nonostante gli impegni contenuti nelle stesse dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta lette il 17 febbraio del 1970. In esse, a pagina 23, viene affermato: « a tal fine la Giunta regionale si propone di presentare, entro i prossimi tre mesi, un disegno di legge sulla ristrutturazione degli Assessorati » e ancora: « legato al problema della organizzazione degli uffici regionali è quello del personale nei suoi diversi aspetti della ristrutturazione delle carriere e della sua qualificazione in rapporto alle funzioni di indirizzo, coordinamento e controllo ». Aggiunge ancora: « Il sistema di reclutamento e la scelta dei migliori per la pubblica amministrazione dovrà avvenire sulla base di una scuola per la

VI LEGISLATURA

LXV SEDUTA

14 MAGGIO 1970

formazione del personale». Parole, solo parole, impegni mancati da parte delle diverse Giunte che si ripetono da anni.

Questo atteggiamento irresponsabile della Giunta, che porta interamente la responsabilità della grave situazione che si è determinata tra il personale dipendente, il quale ha proclamato lo sciopero ad oltranza, hanno fatto assumere agli organi consiliari iniziative legislative tendenti ad aprire in modo drammatico, di fronte al personale e di fronte alla assemblea, il problema del personale. Da questa situazione scaturisce la decisione della prima Commissione che esprime il voto favorevole, ed alla unanimità, sulla proposta di legge dell'onorevole Zucca, un voto che tende a sottolineare la volontà del Consiglio di porre fine, una volta per sempre, alla politica dilatoria e ingannevole perseguita dalle varie Giunte regionali, anche sul problema del riassetto retributivo, delle carriere, della riforma della pubblica amministrazione regionale. I colleghi ricorderanno che già la legge del 3 luglio 1963, all'articolo 36, impegnava la Giunta ad elaborare e presentare al Consiglio un provvedimento che definisse il trattamento economico del personale. In assenza di un tale provvedimento la stessa legge bloccava l'espletamento dei concorsi per la copertura dei posti vacanti nel ruolo organico.

Nella discussione consiliare del lontano 3 maggio 1968, in occasione dell'approvazione di un'altra serie di leggi riguardanti il personale, i problemi di una legge organica per la riforma della struttura amministrativa furono sollevati e sottolineati con forza da parte di tutto il Consiglio. Ricordo all'onorevole Presidente della Giunta che anche in quella occasione, da parte dell'allora Presidente della Giunta regionale, onorevole Del Rio, ci fu un preciso impegno di presentare entro due mesi i provvedimenti legislativi atti a definire tutto il problema del personale.

A questo punto credo che dobbiamo riproporre la stessa domanda già avanzata nel corso di quel dibattito. Perché la Giunta regionale non ha il coraggio di presentare in Consiglio i provvedimenti sul personale? Ci sono delle difficoltà insuperabili? Gruppi di

pressione che si oppongono? La Giunta deve esprimere con chiarezza, al Consiglio, la situazione esistente. E' forse questa indennità di primo impianto il nodo che impedisce di affrontare i problemi? Ci sono altri ostacoli, altre difficoltà? La Giunta deve rispondere a questi interrogativi. Noi anche per accertare queste ragioni e di fronte alla dimostrata incapacità della Giunta regionale abbiamo da tempo presentato una proposta di legge per una inchiesta consiliare, tendente ad accertare la situazione attuale, le carenze, le storture, le deficienze e gli eventuali ostacoli che si oppongono ad una soluzione idonea per dare alla Regione un assetto corrispondente ai suoi nuovi compiti.

Dopo queste brevi considerazioni generali, come Gruppo comunista, riconfermiamo la nostra opposizione a mantenere in vita un trattamento economico con le gravi sperequazioni esistenti tra le varie categorie del personale, operaio ed impiegato, dei diversi gradi e delle diverse carriere. Riconfermiamo in questa sede che il nostro Gruppo è disponibile per affrontare immediatamente il problema del personale, che la base di questo esame deve essere la riforma della burocrazia regionale che abbia come obiettivi il riassetto delle carriere ed il trattamento economico. Chiariamo subito che la riforma della burocrazia regionale, oltre che un problema di snellimento delle procedure e di abbreviazione dei tempi e dei procedimenti amministrativi e del decentramento dei compiti amministrativi, deve impedire gli abusi, eliminare il sottogoverno, precisare in modo inequivocabile i compiti e le responsabilità della burocrazia e quella degli uomini politici. Una sana riforma deve eliminare le isole di privilegio, le carriere favolose che ancora oggi sussistono all'interno dell'Amministrazione regionale. Deve adeguare l'apparato regionale ai compiti nuovi che una Regione nuova deve affrontare nel quadro della politica di una programmazione democratica.

Concludendo, rinnoviamo la nostra disponibilità per affrontare subito le giuste rivendicazioni avanzate dai dipendenti; noi siamo per accogliere tutte le proposte che vanno

nella direzione di un superamento della situazione esistente, che eliminino le ingiustizie determinatesi nel tempo, per precise responsabilità delle diverse Giunte regionali. Siamo disponibili per un rapido esame dei problemi che definiscano i temi del riassetto, delle qualifiche, delle carriere, del trattamento economico nel quadro della riforma della struttura amministrativa della Regione. Siamo disponibili per un provvedimento immediato, transitorio, da farsi subito o entro il mese di giugno, che, garantendo gli attuali livelli retributivi, avvii un processo di superamento delle sperequazioni e la definizione di un trattamento autonomo, regionale, sganciato dalla equiparazione, solo formale, al trattamento economico degli statali.

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente della Giunta ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

ABIS (D.C.), Presidente della Giunta. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sul problema del personale la Giunta ha avuto modo di esprimersi, non solo nelle dichiarazioni programmatiche, ma recentemente in una riunione dei Capigruppo consiliari. La base dalla quale la Giunta contava di partire per la riforma del personale era la riforma della Amministrazione. Noi abbiamo assunto l'impegno, nelle dichiarazioni programmatiche, di presentare al Consiglio, entro tre mesi dal voto di fiducia, la legge sulle competenze e sulla ristrutturazione degli Assessorati. E questo è un impegno che contiamo di mantenere perché i tre mesi non sono ancora scaduti.

Per quanto riguarda, poi, il personale, la riforma dello stato giuridico è chiaramente legata alla riforma dell'Amministrazione regionale. Non appena noi avremo avuto la possibilità di approfondire i temi che abbiamo trattato, in linea generale, nelle dichiarazioni programmatiche, di preparare i provvedimenti legislativi di deleghe e di funzioni agli Enti locali ed agli organi periferici, di riformare il modo di porsi dell'Amministrazione regionale (come noi abbiamo dichiarato al momento della presentazione della Giun-

ta) saremo in grado, evidentemente, di ridare funzioni differenti, compiti differenti al personale regionale che deve agire, non più in una Regione che amministra, ma in una Regione che governa. Questo come linea di carattere generale. Una riforma di questo genere non può essere, credo, realizzata nell'arco di tre mesi, quanto questa Giunta è in carica, ma ci proponiamo di attuarla in un lasso di tempo ragionevole. Anche la Commissione che ha esaminato la proposta di legge sul personale, presentata dall'onorevole Zucca, mi pare che nell'ordine del giorno abbia parlato di un periodo di 8 o 9 mesi a partire dal momento della approvazione. Resta il fatto della situazione, poco chiara, poco certa, nella quale si trova il personale, anche dal punto di vista del trattamento economico. Noi abbiamo dichiarato (e lo riconfermo adesso) che presenteremo (in modo che l'assemblea possa discuterlo alla ripresa dei lavori) un disegno di legge che configuri e definisca il trattamento economico del personale regionale sulla base di una autonoma decisione del Consiglio regionale, dell'Amministrazione regionale, tenendo presenti gli aumenti delle retribuzioni dello Stato.

L'impegno che la Giunta ha assunto di fronte ai Capigruppo (e che riconferma oggi in aula) è di presentare un disegno di legge che contempli il livello del trattamento economico, naturalmente avendo come base di partenza le attuali retribuzioni, perché ritengo che nessuno dei colleghi possa pensare che esse si possano ridurre. Il nostro giudizio è che questi sono diritti acquisiti per cui la base delle trattative con il personale dovrà essere il trattamento economico attuale. In quella sede sarà esaminato se e in quale misura sarà possibile ridurre il divario esistente tra le varie categorie degli impiegati e del caso rivedere tutta la questione delle carriere. Fisseremo nella stessa legge (questo è l'altro impegno che noi abbiamo assunto) la data entro la quale ci riserviamo di presentare la riforma generale e quindi la revisione di tutto lo stato giuridico. Quindi sono fermi alcuni dei principi inseriti nella proposta di legge approvata dalla Commissione

evitando però i rischi presenti in quella legge e che lasciavano dubbi, a mio giudizio fondati, nel personale regionale a proposito della soppressione dell'indennità di primo impianto. Questo era uno dei punti di non gradimento della legge.

Siamo d'accordo che il trattamento economico e la carriera dei dipendenti regionali vadano completamente separati da quelli degli statali e che quindi si stabilisca una linea autonoma della Amministrazione regionale; siamo d'accordo su una riforma generale e che venga fissata in legge la data della sua attuazione; siamo d'accordo nel regolamentare il trattamento economico.

Il punto di dissenso della Giunta (che poi è risultato il punto di dissenso, se non vado errato, anche dei sindacati) era la possibilità che si togliesse l'indennità di primo impianto. Ciò comportava, a giudizio del personale ed anche nostro, il rischio che, al momento di stabilire il trattamento economico, ci fossero o si potessero operare delle detrazioni o delle riduzioni al trattamento economico attuale. Credo, quindi, che se su questa linea, come il collega del Gruppo comunista onorevole Usai ha affermato, anche il Gruppo comunista è disponibile, non avremo nessuna difficoltà in aula ad approvare una legge provvisoria che fissi il trattamento economico sulla base di quello attuale (dipenderà comunque dalle trattative con il personale) consolidato in tutti questi anni di carriera e che stabilisca una data precisa per la presentazione della riforma generale della burocrazia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Usai per dichiarare se è soddisfatto.

USAI (P.C.I.). Devo chiarire subito che l'intendimento della prima Commissione che aveva approvato la proposta di legge dell'onorevole Zucca non era quello di togliere il 60 per cento al personale, ma quello di sollecitare la Giunta regionale a predisporre i provvedimenti di legge per il riassetto del trattamento economico.

Nel confermare la nostra denuncia sulla responsabilità della Giunta è quindi la nostra insoddisfazione per la risposta, prendiamo atto del nuovo impegno ora preso dal Presidente della Giunta.

Come Gruppo esprimeremo la nostra valutazione nel momento in cui l'impegno verrà mantenuto e il provvedimento annunciato verrà in discussione al Consiglio.

**Discussione di mozione
e svolgimento congiunto di interpellanza e di interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione Congiu-Birardi-Milia-Puggioni-Montis sulla situazione mineraria. Se ne dia lettura.

MEDDE, Segretario:

«Il Consiglio regionale, conosciute le dichiarazioni, rese dall'Assessore all'industria alla competente Commissione consiliare, sulla situazione mineraria; impegna la Giunta a presentare un programma organico di difesa e di sviluppo della attività mineraria, fondato sulla pubblicizzazione dell'intero settore, e conforme alla legge istitutiva dell'Ente Minerario Sardo, agli orientamenti e provvedimenti previsti dal IV Programma esecutivo del Piano di rinascita e all'emergenza dell'attuale situazione in atto nel settore estrattivo, mineralurgico e metallurgico». (15)

PRESIDENTE. Sullo stesso argomento sono state presentate una interpellanza e alcune interrogazioni che vengono svolte congiuntamente. Se ne dia lettura.

MEDDE, Segretario:

Interpellanza Anedda all'Assessore all'industria e commercio:

«il sottoscritto, premesso che la rilevante diminuzione dei livelli occupativi nelle miniere gestite dall'Enel dimostra la volontà dell'Ente pubblico di smantellare lentamente la industria estrattiva del bacino carbonifero; che tale volontà, in contrasto con gli impegni

assunti dalla Giunta regionale e dall'Enel nel 1965 determinerà, come già ha determinato, la lenta agonia del Sulcis e, particolarmente, della città di Carbonia che, nell'industria estrattiva, ha l'unica fonte di lavoro e di reddito; chiede di interpellare l'Assessore alla industria, per conoscere: a) quali passi concreti, oltre alle fumose espressioni di protesta, intenda porre in essere per ottenere una diversa gestione delle miniere, inserita produttivamente nello sviluppo industriale della Sardegna in conformità alle direttive del IV programma esecutivo e alle necessità del Sulcis; b) quali siano i programmi dell'Enel per le miniere del bacino carbonifero e, qualora tali programmi non siano conosciuti, quali pressioni intenda esercitare, in ossequio agli orientamenti del Consiglio regionale emersi nel dibattito sulla recente conferenza regionale, affinché tali programmi vengano resi noti al Consiglio regionale e, soprattutto, agli operai ed alle popolazioni interessate». (53)

Interrogazione Usai - Puggioni - Montis all'Assessore all'industria e commercio:

«per sapere se è a conoscenza della gravissima situazione che si sta determinando nelle miniere del Gerrei, che costituiscono l'unica fonte di occupazione in una zona in cui si è registrata una forte emigrazione. Risulta ai sottoscritti che la Direzione dell'AMMI-Spa si sta orientando per la chiusura della miniera di Ballao con il conseguente trasferimento degli operai occupati in altro impianto non ben precisato. E' noto inoltre l'orientamento dell'Azienda, se le prove in corso daranno esito positivo, di trasferire la prima lavorazione del minerale attualmente realizzata negli impianti di fusione di Villasalto, nel costruendo impianto di Portovesme. Tali orientamenti pregiudicano gravemente la già precaria situazione occupativa creando ulteriori condizioni per la smobilitazione delle miniere. I sottoscritti chiedono all'Assessore all'industria di conoscere quali iniziative intende assumere per ottenere: 1) la sospensione del trasferimento degli operai di Ballao e conseguente chiusura della miniera; 2) un

intervento dell'Ente Minerario Sardo per un piano organico di ricerca che metta in luce nuovi giacimenti, presenti nella zona, che garantiscano lo sviluppo dell'attività mineraria e più alti livelli di occupazione; 3) il promesso intervento, annunciato dal Presidente dell'AMMI-Spa, per la costruzione nella zona di un impianto per la utilizzazione dell'antimonio nella produzione di batterie. Queste iniziative se realizzate in tempo debito garantirebbero nella zona un ampliamento dell'attività mineraria e più elevati livelli di occupazione». (66)

Interrogazione Lippi all'Assessore all'industria e commercio:

«venuto a conoscenza del recente provvedimento col quale l'AMMI — Azienda mineraria a capitale pubblico operante in Sardegna — avrebbe disposto la chiusura della miniera di antimonio di Ballao; e interpretando lo stato di preoccupazione venutosi a creare in tutto il Gerrei e preoccupato del grave disagio che ne deriverebbe a quelle popolazioni notoriamente fra le più depresse dell'isola, il sottoscritto chiede di interrogare l'Assessore all'industria per sapere: 1) se non ritenga di intervenire presso chi di ragione per conoscere quali siano i programmi di ricerche e di coltivazione dell'AMMI in tutte le sue concessioni minerarie sarde ed in particolare in quelle del Gerrei; 2) quali provvedimenti urgenti intende adottare in favore dei lavoratori della miniera di Ballao nel caso che la temuta chiusura dovesse verificarsi. L'interrogazione ha carattere di urgenza». (97)

Interrogazione Guaita all'Assessore all'industria e commercio:

«nel prendere atto con soddisfazione dell'avvenuto insediamento del Consiglio di amministrazione dell'Ente Minerario e dell'avvio a completamento dei suoi quadri tecnico-amministrativi attraverso i pubblici concorsi in svolgimento, chiede di interrogare l'Assessore regionale all'industria per conoscere: quali siano le modalità e le condizioni affinché sia

organicamente esercitata dalla Regione la direzione e la responsabilità politica dell'attività dell'Ente Minerario Sardo; quali direttive politiche generali la Regione ha impartito e ritiene di impartire all'Ente Minerario in ordine allo sviluppo dell'intera attività estrattiva e in specie del settore piombo-zincifero, delle bariti e fluoriti in Sardegna, con particolare riguardo alla verticalizzazione dell'intero settore minerario; se l'Assessore non ritenga di riferire sollecitamente al Consiglio regionale sulle principali iniziative fino a questo momento assunte dall'Ente Minerario, anche prima che venga presentata al Consiglio la relazione programmatica prevista dallo statuto annesso alla legge istitutiva. In particolare l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative siano state intraprese dall'Ente medesimo allo scopo di pervenire, analogamente a quanto avvenuto con la costituzione della Società piombo-zincifera, alla partecipazione pubblica nella gestione di nuove Società minerarie. In proposito l'interrogante ritiene che ogni e qualunque impegno dell'Amministrazione regionale attraverso l'Ente debba essere attentamente vagliato in rapporto alla situazione economico-finanziaria e produttiva e alle possibilità di occupazione offerte dalle Società minerarie; il sottoscritto desidera infine richiamare l'attenzione dell'Amministrazione regionale sull'effettivo ed integrale rispetto dell'art. 1 della legge istitutiva dell'Ente Minerario anche dove stabilisce in Iglesias la sede dell'Ente medesimo. Il sottoscritto si rammarica che allo stato attuale non risultano segni apprezzabili di rispetto del suddetto disposto e nel farsi interprete delle legittime aspettative delle popolazioni minerarie chiede che venga data sollecita attuazione a quanto stabilito dalla legge. La sede dell'Ente al centro del bacino minerario risponde alle legittime aspirazioni delle popolazioni minerarie che dopo tante lotte e sacrifici hanno visto nella presenza dell'Ente un risultato parziale ma sensibile per una loro diretta azione nella conduzione dell'impresa mineraria dalla quale per il passato erano state sistematicamente emarginate. L'interrogante chiede che la presente sia considerata urgente». (128)

PRESIDENTE. L'onorevole Puggioni, in qualità di firmatario, ha facoltà di illustrare la mozione.

PUGGIONI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa assemblea si è occupata più volte del problema minerario, ma oggi se ne occupa in una situazione nuova che, per la sua gravità, non ha precedenti. Di recente è anche stata condotta una indagine «al fine di approfondire la diretta conoscenza della situazione esistente nelle zone minerarie delle prospettive del settore e delle condizioni di lavoro e di vita degli addetti alle miniere e allo scopo di indicare le opportune soluzioni». Non voglio riassumere le conclusioni positive alle quali è pervenuta la Commissione incaricata dell'indagine perché esse sono note. Ci occuperemo, invece, del modo come la Giunta ha operato per non attuare le decisioni della Commissione stessa.

Indicazioni altrettanto positive sono venute dal Convegno Nazionale dei Comuni, Province e Regioni Minerarie d'Italia che ha avuto luogo di recente a Grosseto. Sulla situazione mineraria abbiamo sentito di recente una relazione dell'onorevole Assessore all'industria fatta alla Commissione competente.

Proprio in relazione alle comunicazioni fatte dall'onorevole Assessore all'industria in Commissione è emersa la esigenza e la urgenza di aprire un nuovo dibattito sulla drammatica situazione che si profila nel settore, oltre che per la convinzione maturata in noi, nei lavoratori e nelle popolazioni minerarie, che la Giunta regionale si è mossa e si muove in una direzione opposta agli obiettivi indicati dal Consiglio regionale fin dal marzo del 1969. Da un lato assiste inerte (e dunque obiettivamente lo favorisce) al disimpegno dello Stato, delle aziende a partecipazione statale e dell'ENEL e dall'altro consente (in assenza di una dinamica azione promozionale ed imprenditoriale dell'Ente minerario) alle aziende private di ottenere condizioni e trattamenti immeritati, come ha ottenuto la Pertusola, o di tentare «indebite speculazioni» con il ricatto che sta portando avanti con

grande abilità la Montedison nel settore minerario nei confronti della Regione.

L'inerzia, la incapacità e la mancanza di una precisa volontà politica della Giunta hanno provocato un ulteriore e grave peggioramento della situazione mineraria: sono diminuite le produzioni estrattive e metallurgiche, i nuovi programmi di sviluppo — se esistono — non si realizzano, i livelli di occupazione e di reddito sono in continua decadenza e si profila una nuova e sensibile riduzione degli organici: 3.000 circa nel settore metallifero e 840 nel settore carbonifero entro il 1971-72. Questa gravissima situazione non si sarebbe determinata se la Giunta non avesse disatteso gli impegni presi, in primo luogo quello di operare rapidamente per conseguire l'obiettivo della pubblicizzazione dell'intero settore minerario.

Come i colleghi ricorderanno, il Consiglio impegnò la Giunta regionale a «promuovere in sede regionale e nazionale le necessarie iniziative tese a prospettare al Governo l'urgente necessità di una azione concordata dello Stato e della Giunta per addivenire ad una gestione pubblica dell'intero settore minerario, e, in ogni caso, ad attuare ogni opportuna iniziativa di pubblicizzazione, avvalendosi delle competenze regionali; a creare, in concorso con il Governo, attraverso l'Ente Minerario Sardo, l'AMMI, l'ENI e l'IRI una o più società di gestione che abbiano la capacità finanziaria e tecnica di avviare un esteso sfruttamento delle risorse minerarie e la completa verticalizzazione del settore nel territorio della Sardegna; a predisporre, attraverso l'Ente Minerario Sardo, un vasto e completo programma di ricerche in tutto il territorio della Sardegna».

Vi chiediamo, onorevole Presidente della Giunta, onorevole Assessore all'industria, cosa avete fatto di concreto per rispettare gli impegni presi di fronte all'assemblea regionale. Non portateci però meschine giustificazioni, come è avvenuto di recente nella riunione della Commissione industria (elezioni regionali, lunga crisi ed altre cause inaccettabili).

La situazione è molto grave e voi ne portate per intero la responsabilità.

Da parte di alcuni esponenti molto qualificati del settore pubblico, d'altra parte, in occasione della recente visita della Commissione della CEE in Sardegna, sono state fatte delle gravissime affermazioni circa il futuro assetto della industria mineraria. La linea che viene avanti è la stessa che ha portato alla graduale smobilitazione del settore carbonifero. E' una linea di razionalizzazione che entra in contraddizione con le esigenze di carattere sociale ed economico, una linea che riversa sui lavoratori e sulle popolazioni minerarie le ulteriori e gravi conseguenze di ordine economico e sociale. Questa politica ha già fatto pagare un duro prezzo ai lavoratori e alle popolazioni minerarie, alla economia sarda.

In poco più di 12 anni il bacino minerario ha perso circa 12 mila unità lavorative; Carbonia da 47 mila abitanti è calata a 32 mila; Iglesias da 10 anni non va oltre i 27 mila abitanti; Arbus perde 2 mila abitanti e così Flumini, Gonnese, Buggerru.

Nelle zone non sono sorte altre attività e le industrie programmate dalle Partecipazioni Statali a Porto Vesme sono (7 anni dopo il varo del programma) nella fase iniziale di montaggio che procede con esasperante lentezza.

Nelle nuove attività ad impianti finiti potranno trovare lavoro non più di 2 mila unità lavorative, se comprendiamo anche alcune piccole industrie di seconda lavorazione. C'è chi sostiene che queste industrie potranno offrire un sicuro posto di lavoro per tutti i lavoratori che saranno espulsi dal processo di razionalizzazione del settore metallifero. Se questa è la linea prospettata dall'amministratore delegato dell'AMMI, fatta propria dall'Ente minerario, dalla CEE, e forse anche dalla Giunta regionale (come appare dalle dichiarazioni di recente fatte dal Presidente della Giunta alla delegazione dei minatori) si sappia che i lavoratori e le popolazioni minerarie non sono disposti ad accettarla.

Non meno grave è la situazione del bacino carbonifero che non nasce dalla esigenza di attuare un programma di razionalizzazione (hanno infatti già razionalizzato) in questo settore, ma da un piano diverso, messo in at-

to dall'ENEL, che porta alla graduale smobilizzazione di tutto il settore per giungere quanto prima all'obiettivo assai chiaro della alimentazione a nafta della supercentrale e delle altre centrali operanti nell'Isola.

Dalla Carbosarda passarono all'ENEL 3.060 dipendenti. Oggi lavorano nelle attività minerarie appena 1324 unità e di queste, entro il 1972 (in virtù dell'avvicendamento obbligatorio, dopo 16 anni di sottosuolo) andranno in pensione altre 840 unità. Con le unità che rimarranno non si potrà pensare di attuare un programma di sviluppo delle attività minerarie tale da alimentare a carbone le centrali operanti in Sardegna. E' urgente, per questo, la assunzione immediata di almeno mille unità da parte dell'ENEL e la preparazione per tempo della mano d'opera necessaria all'ulteriore sviluppo delle attività minerarie. In relazione alla politica mineraria e dell'energia in Sardegna da parte dell'ENEL ci troviamo di fronte «ad un'altra grave inadempienza della Giunta regionale che nel novembre del 1969, a conclusione del dibattito sulle fonti di energia e sulla politica dell'ENEL in Sardegna, fu impegnata ad indire, quanto prima, con la collaborazione delle organizzazioni sindacali e degli Enti locali maggiormente interessati, una conferenza regionale sulle fonti di energia nell'Isola per determinare le condizioni e le proposte necessarie a garantire lo sviluppo economico e il progresso sociale dell'Isola».

Quando intendete fare questa conferenza? La Giunta ha assunto precisi impegni che non ha mantenuto. Di questa conferenza non si è più parlato; forse questo farà comodo all'ENEL e non giova certo agli interessi della nostra Isola ed a quelli del bacino minerario. La Giunta forse considera chiuso il problema carbonifero, noi no. Riteniamo che sia possibile un ulteriore sviluppo del settore tale da garantire la alimentazione a carbone della Supercentrale e delle altre centrali e che sia possibile riprendere, portare avanti anche gli studi sulla Carbochimica. Per la Giunta è però ormai prassi costante quella di disattendere i solenni impegni che assume in Consiglio regionale. Ci fu un altro impegno

importante che interessa anche il settore minerario della Sardegna e cioè la conferenza sulle partecipazioni statali. Anche questo fu un solenne impegno assunto dalla Giunta in Consiglio non mantenuto.

L'AMMI, altra azienda pubblica, pone in evidenza una vocazione metallurgica ed attua, però, d'altra parte, un graduale abbandono delle attività minerarie. Questa Azienda ha messo in atto un piano di riconversione della mano d'opera, ma quello che è ancora più grave è che l'esponente più qualificato di questa azienda è il più acceso sostenitore di un piano di approvvigionamento degli impianti metallurgici in costruzione a Porto Vesme con minerali provenienti dall'estero.

Noi, anche per le cose che dirò più innanzi, riteniamo che l'Assessore all'industria, la Giunta regionale, debbano esprimere il non gradimento nei confronti del ragioniere Giasoli. Riteniamo che la sua linea più volte ribadita sia contraria ad ogni prospettiva di sviluppo del settore estrattivo metallifero. Noi riteniamo giusto, opportuno, che la Giunta regionale pronunzi il non gradimento. L'impianto metallurgico dell'AMMI è una conquista dei minatori sardi. Per anni abbiamo sostenuto la necessità della sua verticalizzazione e per essa ci siamo battuti. L'impianto è quindi da collocare al centro del rilancio dell'industria mineraria sarda, ma ciò è possibile se l'impianto sarà considerato una infrastruttura pubblica e se verrà rifiutata ogni visione privatistica.

Vorrei ricordare anche all'onorevole Assessore all'industria, per abbracciare tutta intera la questione della nostra provincia, che sulla situazione del Gerrei abbiamo presentato una interrogazione; chiediamo che a questa siano date alcune risposte precise, soprattutto per quanto riguarda gli ultimi due punti. Vi è stato l'intervento dell'Ente minerario sardo? Ha elaborato il Piano organico di ricerca che metta in luce i nuovi giacimenti presenti nella zona? Che ne è stato poi dell'impegno annunciato dal Presidente dell'AMMI per la costruzione nella zona di un impianto per la utilizzazione dell'antimonio e la produzione delle batterie? Anche su que-

VI LEGISLATURA

LXV SEDUTA

14 MAGGIO 1970

sto vogliamo una precisa risposta da parte dell'Assessore all'industria.

L'intervento dello Stato e delle industrie a partecipazione statale è condizione indispensabile perché si giunga rapidamente ad un effettivo superamento della grave situazione del settore.

Non è sufficiente invocare questo intervento o abbandonarsi ad una sterile polemica nei confronti dello Stato inadempiente come spesso e volentieri fanno i partiti e gli uomini del centro-sinistra, ma bisogna organizzare una lotta a fondo su obiettivi chiari e costringere il Governo ad avere una politica nazionale che abbracci tutto il settore minerario.

Il Governo è da tempo impegnato a tenere una conferenza mineraria nazionale. Essa non ha ancora avuto luogo malgrado le pressioni fatte dai comuni minerari, dai sindacati e dal recente convegno degli amministratori delle Regioni a Statuto speciale tenuto di recente a Grosseto. Questo silenzio del Governo è assai significativo. Il Governo non ha mai avuto una politica mineraria, un proprio orientamento. L'unico parere che si conosce è quello del Ministro Malfatti che è negativo. Egli evidentemente non ritiene possibile una nuova fase di sviluppo e di rilancio dell'industria mineraria. Questo atteggiamento, anche se non proclamato dal Governo, non può non essere fortemente combattuto e respinto. Ed a tale scopo il Consiglio regionale dovrebbe nominare una propria deputazione per impegnare il Governo sul piano finanziario con congrui interventi sul piano delle sue competenze legislative ed imprenditoriali.

I sindacati ed i rappresentanti degli Enti locali e delle Regioni a Statuto speciale riuniti di recente a convegno nella città di Grosseto hanno indicato la urgente necessità di giungere alla completa pubblicizzazione del settore mediante la costituzione di un «Ente nazionale che fatte salve [dice la risoluzione del convegno] le competenze delle Regioni a Statuto Speciale ed ordinario e l'attività degli esistenti ed eventuali Enti regionali minerari, promuova il coordinamento del settore estrattivo e di quelli mineralurgico e

metallurgico ad esso connessi, strettamente coordinando la propria iniziativa con l'Ente chimico nazionale di cui urge la costituzione. Il Convegno [continua la risoluzione] ha ritenuto che insieme ad un rinnovato impegno pubblico per lo sviluppo dell'industria mineraria, sia necessaria la contemporanea delimitazione delle "Zone a prevalente industria mineraria" nelle quali, in presenza di condizioni di depressione economica e di sottoccupazione, vengano programmati nel quadro di sviluppo economico e sociale del Paese organici interventi capaci di determinare nuovi posti di lavoro nell'industria».

A nostro avviso, il Convegno ha indicato obiettivi chiari entro i quali muoversi: creazione di un Ente nazionale, congrui finanziamenti dello Stato per la ristrutturazione del settore, pubblicizzazione e delimitazione delle zone. Sono obiettivi che potranno concorrere a determinare condizioni concrete per una svolta nel settore minerario sardo.

A questo proposito il comitato promotore del Convegno di Grosseto ha già predisposto degli incontri per il 19 di maggio con i Ministri Piccoli e Gava per approfondire il discorso sulle prospettive della industria mineraria.

In tal senso la Giunta cosa intende fare? Intende prendere delle iniziative? Fissare i tempi di attuazione? Su queste domande esigiamo risposte chiare.

Se non passa la linea da noi indicata, che è condivisa dai sindacati, dagli Enti locali, passa quella dei padroni, i quali, oltre tutto, attendono dalla Giunta un tipo di pubblicizzazione che, tra gli indennizzi, comprenda anche la situazione debitoria che oggi ammonta, per la Montedison, ad oltre 60 miliardi.

Il Governo non è completamente assente, ma si sta occupando del problema, sia pure a modo suo (un modo che ben conosciamo per l'esperienza che abbiamo vissuto a Carbonia) e che prescinde dai problemi economici e sociali che si aprono per la nostra isola. Il problema minerario non è solo un problema sociale; esso è, innanzitutto, un problema economico ed ha un peso determinante per la nostra economia ed il suo futuro svi-

luppo. Per questa ragione è un problema che impone scelte prioritarie rispetto alla petrolchimica ed insieme ai problemi dello sviluppo dell'agricoltura. Il problema minerario e quello dell'agricoltura sono i problemi nodali dello sviluppo equilibrato della nostra economia. Se la Giunta desse un minimo credito al piano di ristrutturazione elaborato dall'amministratore delegato dell'AMMI per il settore metallifero, crollerebbe una delle strutture fondamentali della nostra economia. Cosa prevede questo piano lo sappiamo tutti. Per la esperienza fatta, sappiamo che un alto funzionario del settore industriale pubblico, qual è il ragionier Giasoli, non si muove per iniziativa propria, ma perché c'è chi gli copre le spalle. C'è dietro un sistema che è quello delle partecipazioni statali che ha poteri decisionali e li usa in funzione di interessi ben precisi che sono nella logica di un sistema dominato dai monopoli. D'altra parte il ragionier Giasoli è stato chiaro: le linee che ha prospettato sono state concordate con il Ministero dell'industria e con quello delle partecipazioni statali. In realtà, decisioni vitali per la nostra economia sono ancora una volta passate sulla testa di tutti. Questo dimostra la assoluta incapacità della Giunta ad esercitare un qualsiasi potere di contrattazione con il Governo di Roma.

Anche in questo caso ci viene offerto un esempio significativo di come funzioni il rapporto Stato e Regione tra partecipazioni statali ed autorità politica e di come le decisioni siano formate ed assunte fuori di una discussione e di un controllo pubblici reali, con la riduzione della Regione e del Parlamento a puri organi di ratifica.

Del resto abbiamo casi ben più clamorosi. Il caso dell'Alfa Sud conosciuto dagli organi di programmazione a cose fatte e quello della Montedison, le cui operazioni di ristrutturazione finanziaria e di sviluppo, mediante un complesso e mai chiarito accordo fra capitale pubblico e capitale privato, sono state ostinatamente sottratte a qualsiasi capacità di giudizio e di controllo. Avevamo già sottolineato, in passato, questo enorme potere decisionale politico ed economico concentra-

to nelle mani di pochi uomini che sottraggono le scelte, le loro motivazioni e finalità al giudizio collettivo e democratico degli organi pubblici competenti, nel nostro caso la Regione e il Parlamento, e di tutte le forze sociali e politiche interessate. Oggi, col piano Giasoli, la stessa cosa si sta verificando sul terreno delle scelte per il bacino metallifero e per gli impianti metallurgici ad esso collegati. La Regione, gli organi di programmazione, i sindacati, i partiti sono esclusi da ogni discussione reale, perché Giasoli, il Ministro all'industria e quello delle partecipazioni statali, la CEE hanno già deciso sulle prospettive del settore, così come ha fatto, a suo tempo, l'ENEL per il bacino carbonifero. La Giunta, anche per questo importante settore, non ha mosso un dito.

Queste scelte rientrano nella logica di un sistema assai più ampio di rivincita che si esercita su due piani: il primo è quello congiunturale, ed è il più trasparente, della repressione che tende a colpire il nuovo potere conquistato dai lavoratori nelle fabbriche, nelle miniere; ci sono poi l'aumento dei prezzi, che colpisce e riduce progressivamente il valore reale delle conquiste salariali, le misure monetarie e creditizie del Governo e della Banca d'Italia, che restringono la liquidità del sistema, ne riducono il potenziale di espansione sia in termini di consumi reali che di investimenti e quindi di occupazione. Tutto ciò avviene alla luce del sole, sotto gli occhi dei lavoratori. Questa politica sotto gli occhi dei lavoratori matura, però, la loro coscienza e li fa consci della necessità di riprendere con slancio la lotta unitaria, dentro e fuori dalle fabbriche e le miniere. E' stato proclamato uno sciopero generale per domani nell'Isola di tutti i lavoratori, ai quali esprimiamo la nostra piena e incondizionata solidarietà per la realizzazione degli obiettivi immediati di riforma indispensabili a salvaguardare e consolidare le conquiste realizzate dalla defiscalizzazione dei salari al blocco delle tariffe pubbliche, dei prezzi, ad una nuova politica della casa e dei trasporti.

Ma vi è anche un altro piano sul quale si esercita la reazione di questo sistema, me-

no evidente, forse, ma non meno importante, in quanto investe le strutture stesse del sistema. E' il piano delle concentrazioni tecniche finanziarie della politica degli investimenti, degli accordi capitalistici internazionali, dei rapporti tra capitale pubblico e capitale privato. Sono questi processi che a media o lunga scadenza si riflettono, infatti, sulle prospettive degli investimenti e del tipo di sviluppo tecnologico, quindi sulle possibilità reali di sviluppo della nostra Isola.

Queste scelte per la loro dimensione coinvolgono la strategia complessiva dello sviluppo industriale in Italia ed in particolare la strategia delle Partecipazioni Statali.

Se c'è una costante nella politica delle imprese a partecipazione statale, questa è data dalla permanente subordinazione ai gruppi dirigenti del capitalismo italiano. Sia il piano Giasoli che le scelte di intervento solo nei settori di base e in quelli dei servizi è coerente con questa politica di subordinazione. In realtà Giasoli non si pone l'obiettivo della pubblicizzazione, ma quello di razionalizzare le perdite della Montedison, lasciando intatto l'attuale sistema. A nostro parere, se si vuole effettivamente conseguire l'obiettivo della pubblicizzazione è necessario l'intervento dello Stato, assumendo, tramite l'ENI, presente in modo determinante nella Montedison, una autonoma funzione di guida e di indirizzo estrattivo, metallurgico e manifatturiero. Questo significa cominciare a rompere lo schema fondamentale di intervento delle industrie pubbliche, che fino ad oggi si è racchiuso nel triangolo: industrie di base, trasporti, comunicazioni.

L'applicazione al Sud e alla nostra Isola di questi criteri di scelta settoriale non poteva non avere scarsi effetti di sollecitazione allo sviluppo industriale ed ancora più scarsi in ordine al problema della occupazione.

Quali sono le novità che le partecipazioni statali hanno in serbo per i prossimi anni? Sappiamo già dell'Alfa Sud, sappiamo degli investimenti autostradali, le altre novità sono alcuni grandi investimenti nella siderurgia, ivi compresa la possibile creazione di un quinto centro-siderurgico; le nuove iniziative

dell'ENI, in particolare nella nostra Isola, nel settore chimico; altre iniziative nel settore elettronico ed una iniziativa nel settore della aeronautica. Anche le industrie a partecipazione statale programmate per la nostra Isola, l'ALSAR, l'Eurallumina e l'impianto metallurgico dell'AMMI e gli altri programmi dell'ENI per il settore chimico non prevedono un conseguente sviluppo del settore manifatturiero.

L'esperienza fatta in tutto il Mezzogiorno ed anche nella nostra Isola ha dimostrato che la introduzione di grosse imprese scarsamente collegate, sia in entrata che in uscita con l'ambiente economico circostante, non comporta di per sé alcuna sollecitazione allo sviluppo industriale locale.

E' una illusione credere che i problemi dell'occupazione si risolvono con le industrie di base che assorbono migliaia di miliardi con scarsissimi effetti occupazionali.

Il Governo e la Giunta regionale sbagliano quando promettono alla Sardegna il riscatto attraverso la moltiplicazione delle industrie chimiche e petrolchimiche di base. Questo significa persistere nell'errore che la nostra economia pagherà con ulteriore regresso economico e sociale. L'impegno dei capitali pubblici e privati nella nostra Isola non si possono misurare dall'ammontare dei miliardi che investono, ma dalla quantità di posti di lavoro che creano.

Sappiamo benissimo che dietro il proclamato meridionalismo dei dirigenti dei gruppi imprenditoriali pubblici e privati c'è semplicemente la volontà di accaparrarsi le agevolazioni creditizie, tutti gli sgravi fiscali e i contributi a fondo perduto previsti per gli investimenti nella nostra Isola. Si giunge, alle volte, all'assurdo che, sommati i contributi a fondo perduto e le agevolazioni creditizie, si supera largamente l'intero investimento. Il caso di Ottana ne è l'esempio.

Ma questa politica che la Giunta ed il Governo hanno voluto e sullo sviluppo della quale si continua ad impegnare tutte le risorse disponibili è fallita. L'occupazione industriale è sensibilmente diminuita.

La Giunta, il Governo e le industrie pubbliche debbono cambiare politica verso il Mezzogiorno e la nostra Isola. Debbono farsi carico dei problemi di occupazione che gravano sulla Sardegna ed in particolare sul bacino minerario che oggi è tra le zone più depresse dell'Isola. I lavoratori e le popolazioni minerarie non si lasciano ingannare dalla prospettiva di uno o due grandi impianti nei settori di base.

Vi è oggi piena consapevole una forte unità di base, una forte volontà di lotta tesa a rivendicare una strategia industriale complessiva che preveda, non solo la estrazione su larga scala del piombo e dello zinco, la produzione dell'alluminio, ma la sua lavorazione (anche e soprattutto attraverso l'impegno delle partecipazioni statali), uno sviluppo industriale complessivo che abbia la sua spinta nello sviluppo dei vari settori manifatturieri.

Dall'esame della gravissima situazione, se vengono fuori gravissime responsabilità politiche del Governo, per il modo come ha operato ed intende operare con le partecipazioni statali, non meno gravi emergono le responsabilità della Giunta regionale anche per la irresponsabile condotta del presidente dell'Ente Minerario Sardo. Una spiegazione c'è. Le scelte dei presidenti dei vari Enti vengono rigidamente operate in termini di spartizione del sottogoverno, per cui si trova a presiedere l'Ente per lo sviluppo agricolo un venditore di pastiglie e l'Ente Minerario un uomo che non ha alcuna vocazione in questo delicato settore. La colpa non è di questi uomini, ma di chi dovrebbe, con impegno e serietà, assicurare agli Enti una valida direzione.

A proposito delle direzioni degli Enti regionali, signor Presidente, voglio ricordare come esse operano. Io mi permetto di ricordare e di richiamare alla memoria del Presidente della Giunta regionale l'ordine del giorno approvato dal Consiglio il 10 ottobre del 1969 «sulla politica del Credito Industriale Sardo». L'orientamento che è emerso dalla recente assemblea del Credito Industriale Sardo è quello di una conferma dei criteri finora perseguiti. L'Istituto continuerà cioè a veni-

re meno alla sua funzione istituzionale, che è quella di favorire la media e la piccola impresa. Ciò vuol dire che l'Istituto continuerà ad essere il più valido sostegno dei gruppi monopolistici che operano nei settori di base della petrolchimica nella nostra Regione, a scoraggiare le iniziative dell'industria privata, a mortificare i piccoli operatori economici. Cosa si è fatto per rendere operante l'ordine del giorno approvato dal Consiglio regionale nell'ottobre scorso? Quello che si sa è che l'onorevole Del Rio si è limitato ad inviarne copia al Ministro Colombo. Il Ministro Colombo ha però anche l'assenso della Giunta regionale (così come prevede l'articolo 15 dello Statuto del Credito Industriale Sardo) per la conferma del dottor Garzia alla presidenza. Questo assenso la Giunta intende revocarlo? Questo è il punto. Colombo non vuole l'ordine del giorno, perché esso non lo mette in condizioni di decidere. Quello che mette in condizioni di decidere il Ministro Colombo è la conferma dell'assenso da parte della Giunta regionale. Non c'è via di uscita. E' stata presentata anche una interrogazione in proposito, essa però non si discuterà oggi, ma, probabilmente tra un mese, quando, onorevole Abis, sarà troppo tardi, perché tra un mese Garzia sarà confermato presidente del Credito Industriale Sardo. Occorre che la Giunta oggi dica qualcosa di preciso in proposito. Vogliamo sapere cioè se l'assenso verrà ritirato e mettendo quindi il Ministro nelle condizioni di non poter provvedere alla nomina di Garzia a Presidente del CIS. Abbiamo voluto aprire la parentesi perché ci sembra opportuno che su queste questioni non si continui a disattendere gli impegni assunti di fronte al Consiglio regionale.

Dovete ammettere, signor Presidente della Giunta, onorevole Assessore all'industria, che in una grave situazione come quella che sta attraversando il settore minerario, l'Ente minerario è assente: non solo non ha idee, ma non attua neppure le direttive contenute nelle decisioni dell'assemblea regionale.

Non è stato ancora elaborato il piano

straordinario di ricerca; l'onorevole Assessore all'industria, in sede di Commissione, aveva assicurato che il piano esisteva, poi ha corretto: esiste un piano però limitato alla zona del Gerrei. Prendiamo atto di questa sua correzione. Non si è ancora provveduto alla elaborazione di un piano di ristrutturazione della piombo-zincifera. Neppure la viva raccomandazione espressa dalla Commissione di indagine per un rapido approfondimento del livello idrostatico del bacino dell'Iglesiente (in considerazione del fatto che i giacimenti stanno per esaurirsi) è stata tenuta presente dall'Ente minerario.

Ci sono molte altre inadempienze che noi vorremmo denunciare, ma sulle quali sorvoliamo perché vogliamo fare un discorso sui problemi più importanti che oggi ci stanno di fronte. Abbiamo indicate alcune cose e tra l'altro quella della rapida elaborazione di questo programma di ricerche straordinarie. La Giunta deve però predisporre anche i mezzi finanziari adeguati per la sua rapida attuazione.

Quanto è necessario? 8-10-15 miliardi? Se la Giunta ha veramente la volontà politica di realizzare il programma può trovare tutti i mezzi necessari. Nel IV Programma esecutivo ci sono delle disponibilità? Nel caso contrario faccia un mutuo, prenda altre iniziative valide a risolvere il problema della copertura finanziaria. Ma il piano di ricerca va elaborato presto e vanno trovati, soprattutto, i mezzi per la sua attuazione. Quindi i problemi centrali che abbiamo voluto porre all'attenzione del Consiglio sono quelli di andare subito verso la pubblicizzazione del settore, facendo in modo che la guida della pubblicizzazione venga assunta dall'ENI, presente nella Montedison, che è una azienda che può operare la pubblicizzazione in senso positivo. Anche le altre proposte indicate costituiscono una via per andare avanti nello sviluppo del settore minerario. *(Consensi a sinistra).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Anedda per illustrare la sua interpellanza.

ANEDDA (M.S.I.). Dell'ENEL, degli adempimenti dell'ENEL, della politica economica dell'ENEL, il Consiglio si è occupato varie volte e ne discusse ampiamente anche tempo fa in occasione del dibattito sulla conferenza regionale. La Giunta, allora, espresse ed assunse precisi impegni. Non molto tempo è trascorso, eppure, la situazione si è aggravata, le prospettive enunciate dall'ENEL, e i fatti che ne sono derivati, fanno prevedere l'intento del progressivo smantellamento del settore minerario. Ecco, quindi, le preoccupazioni della interpellanza che rinuncio a illustrare perché in realtà è una richiesta di informazioni. Desideriamo cioè conoscere, non tanto le opinioni, non tanto i programmi, quanto gli atti che sono stati posti in essere dalla Giunta per ottenere una inversione di tendenza. Se infatti ci si dovesse rispondere che atti non ne sono stati posti in essere e che ciò è derivato da una impotenza strutturale, congenita della Giunta, allora dovremmo dire non tanto che la Giunta stessa è incapace di ottenere dei risultati, quanto che è necessaria una pressione perché la struttura che emargina la Giunta da un diritto di politica economica tanto importante deve essere ottenuta. La interpellanza chiede, inoltre, di conoscere, nei termini esatti, quali siano i programmi dell'ENEL. Perché? Perché di questi programmi il Consiglio sia reso edotto per poter intervenire (se lo ritiene necessario) tempestivamente e non si trovi invece davanti a programmi attuati, o programmi in fase di avanzata attuazione, per poter fare poi soltanto recriminazioni, valide per addossare responsabilità, ma non certo per ottenere un mutamento di risultati. Io non farò torto al Consiglio di illustrare le condizioni del Sulcis o di Carbonia in particolare; tutti i consiglieri, la Giunta, per le manifestazioni anche eclatanti che ci sono state in quella zona, ne sono perfettamente a conoscenza. Mi limiterò ad osservare, perché il problema è parallelo, che in questa zona si è verificata la assoluta carenza di iniziativa e di indirizzi anche dell'Ente Minerario Sardo, il quale, tanto attento, puntuale, preciso nel convocare conferenze, nel presenziare a colloqui, nel-

l'assumere impegni sostenuti da un altrettanto attento e puntuale Ufficio Stampa, mostra, a vedere i risultati, una ancora più attenta, puntuale carenza di attività. Non solo, ma una precisa tendenza a favorire i gruppi privati che hanno lavorato nel settore. E' vero e documentabile, per esempio, che in alcune assemblee gli azionisti si sono lamentati che la dirigenza della società non fosse riuscita ancora ad ottenere il prelievo della azienda da parte dell'Ente pubblico. Allora dobbiamo dire che se gli azionisti hanno avanzato questa lamentela, l'attività dell'Ente pubblico, o l'intervento dell'Ente pubblico nei confronti di quella o di quelle società favoriva le società stesse, non era un intervento dettato da un interesse collettivo. Se questo è un dato concreto, pubblico, reso noto quando sono stati pubblicati i verbali delle assemblee delle società, su questi temi noi dobbiamo avere un preciso chiarimento. Dobbiamo infatti renderci conto del perché ci sia da parte degli azionisti tanto desiderio e tanta sete di essere espropriati delle proprietà o delle azioni. Su questi temi noi abbiamo chiesto chiarimenti. L'interpellanza aveva scarsa necessità di illustrazione, ma noi chiediamo che cosa ha fatto di concreto la Giunta, chiediamo di conoscere i programmi dell'ENEL, l'indirizzo politico che la Giunta ha inteso dare ed intende dare all'Ente minerario, il consuntivo dell'attività che l'Ente minerario in quella zona ha fino ad oggi svolto.

PRESIDENTE. Vorrei ricordare all'onorevole Anedda che i motivi che lo hanno spinto a presentare l'interpellanza avrebbero potuto essere più propriamente riassunti in una interrogazione.

ANEDDA (M.S.I.). Proprio perché si voleva discuterla oralmente si è fatta una interpellanza, la differenza è solo quella che l'interpellanza può essere discussa, l'interrogazione ha solo la risposta e non la illustrazione. E' stata fatta per poterla illustrare oralmente. *(Consensi a destra).*

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Guaita. Ne ha facoltà.

GUAITA (D.C.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, io sono innanzi tutto grato ai rappresentanti della Giunta ed ai colleghi che hanno la generosità di ascoltarmi, per la attenzione che mi dedicano.

Il Consiglio regionale è chiamato, ancora una volta, ad affrontare i complessi problemi del bacino e del settore minerario e a indicare le politiche e le direttive di intervento per la loro soluzione.

Eppure è da poco tempo, relativamente, che si è conclusa l'indagine nelle zone minerarie, che è stato approvato il IV Programma esecutivo del Piano di rinascita.

Pareva, allora, che il Consiglio regionale avesse chiarito a sufficienza, con quegli strumenti, i problemi fondamentali del mondo delle miniere ed avesse tracciato, col consenso di quasi tutte le forze politiche, una chiara linea politica con concrete direttive di intervento operativo.

Si pone, pertanto, spontaneamente la domanda perché in così breve volgere di tempo il Consiglio deve ancora affrontare il problema. Ci si può chiedere legittimamente se le soluzioni che erano state indicate non sono più da ritenersi valide. Sono convinto, ed io credo i colleghi siano dello stesso parere, che le soluzioni già indicate conservano per intero la loro validità.

Il contenuto stesso della mozione in discussione mi pare confermi questa mia convinzione. Ci si può chiedere allora quale è il motivo, quali sono le ragioni che possono spiegare questo ulteriore interesse del Consiglio regionale al problema minerario.

La risposta non mi sembra difficile! La gravità della situazione, sia dal punto di vista produttivo che dal punto di vista occupativo e sociale, in genere, è tale da richiedere un ulteriore esame, al fine di individuare le cause che la determinano. Abbiamo anche un altro motivo, altrettanto valido, forse più valido, che spiega l'interesse del Consiglio al problema. La necessità, cioè, di conoscere in che modo la Giunta regionale ha dato attuazione alle politiche ed alle direttive di intervento che sono state a suo tempo indicate dal Consiglio regionale. Proprio que-

sta necessità mi aveva indotto a presentare, qualche mese fa, una interrogazione che, certo, l'Assessore all'industria vorrà soddisfare, di cui solo telegraficamente ricordo il contenuto. Quali siano cioè le direttive generali che la Regione ha impartito e ritiene di impartire ancora all'Ente Minerario in ordine allo sviluppo della attività estrattiva, e non solo per il settore piombo zincifero, che è oggi particolarmente in evidenza, ma anche per quello, per esempio, delle bariti e delle fluoriti in Sardegna, con particolare riguardo alla verticalizzazione dell'intero settore. E vorrei conoscere quali iniziative siano state intraprese dall'Ente medesimo (come le deve conoscere, evidentemente, il consigliere regionale), non entrando nel merito della attività di un ente che risponde direttamente all'Assessore; per quanto si riferisce alla costituzione della società piombo-zincifera, alla partecipazione pubblica nella gestione di nuove società minerarie. Non posso nascondere, onorevole Assessore, una mia, vorrei dire forse, perplessità, di questi giorni o di queste ultime settimane; vorrei che questo venisse considerato fuori testo, nell'apprendere dai giornali un certo tipo di attività all'interno del Consiglio di Amministrazione dell'Ente che mi ha fatto pensare se non fosse mutata la natura dell'ente stesso. Perché è sembrato rilevare, a me personalmente, un certo tipo di attività che somiglia un po' a quella del Consiglio comunale o del Consiglio regionale, come mozioni, ordini del giorno; mi è sembrato cioè che l'Ente avesse quasi cambiato natura e che da ente operativo fosse stato, diciamo, promosso ente politico.

Io ho qualche timore che, se dovesse esasperarsi una situazione di questo genere, andremo incontro ad una immobilizzazione dell'Ente operativo. E direi che questa mia perplessità è stata, purtroppo, avvalorata, e ne fa fede, sicuramente, l'Assessore, onorevole Peralda, dal fatto che in una recentissima riunione io sono rimasto quasi impressionato, per il valore corrente che ha questa espressione, sono stato impressionato da talune dichiarazioni di responsabili, qualificati esponenti del Consiglio di Amministrazione, nel-

l'apprendere che non è conosciuto il bilancio dell'Ente. Veramente queste cose è bene che l'onorevole Assessore ce le chiarisca per il timore che abbiamo quanti, in Consiglio regionale, innanzitutto voglio dire, abbiamo lavorato per la istituzione di questo Ente che è un Ente operativo che risponde alla Giunta regionale e, attraverso essa, al Consiglio.

Io credo che la Giunta regionale possa dare una risposta esauriente ai quesiti che ho dianzi accennato e possa fornire assicurazioni sulle concrete iniziative fin qui intraprese.

Per parte mia sono convinto che il riassetto ed il rilancio del settore, unitamente allo sviluppo economico e sociale delle zone minerarie, presupponga prima di tutto, e di necessità, la sua pubblicizzazione. Questo indubbiamente è stato il significato più evidente emerso dai dibattiti in Commissione industria, in Consiglio negli ordini del giorno e nelle mozioni che sono state approvate. Sulla necessità della pubblicizzazione si sono, del resto, sempre pronunciati i sindacati, i rappresentanti dei lavoratori, i comuni minerari, i comitati zonali delle aree minerarie, e particolarmente l'11^a e la 14^a e più recentemente al Convegno nazionale di Grosseto del marzo scorso, gli amministratori degli Enti locali convenuti dalle zone minerarie italiane. Lo stesso ente minerario è stato concepito, in sostanza, e in primo luogo, come strumento operativo della pubblicizzazione del settore, tanto che nel IV programma esecutivo sono stati stanziati fondi specifici a questo fine.

Sull'obiettivo della pubblicizzazione registriamo la costituzione della società piombo zincifera, la ex Pertusola. Ci rendiamo conto che l'Ente minerario, nella sua fin qui molto breve vita, e con le sue scarse possibilità finanziarie, e noi lo dobbiamo dire, per il lento formarsi dei suoi quadri direttivi, non poteva conseguire l'obiettivo della pubblicizzazione dell'intero settore minerario. Siamo anche convinti che qualche cosa di più poteva essere fatta.

Mi pare opportuno chiedere quali iniziative la Giunta e l'Ente minerario hanno o meno intrapreso per un efficace controllo dei si-

stemi produttivi in atto nelle aziende private, perché anche di questo si deve parlare, al fine di tutelare il patrimonio minerario per garantire migliori condizioni igienico sanitarie e di sicurezza sul posto di lavoro, per garantire, perlomeno, il mantenimento dei livelli occupativi. E' chiaro altresì che l'obiettivo della pubblicizzazione dell'intero settore estrattivo, che comunque non appare proprio prossima, non è di per sé sufficiente alla soluzione del problema minerario e delle popolazioni. Un'attività mineraria, infatti, limitata alla sola fase estrattiva, come è stato concordemente affermato da più parti e in sede tecnica, molto difficilmente potrà diventare economicamente valida. Di qui la necessità di sviluppare l'attività di trasformazione e di valorizzazione dei minerali secondo cicli produttivi diversi e verticalizzati con una integrazione economica e di gestione. Questo obiettivo, sul quale io penso non sussistano dubbi, rischia però di apparire ancora lontano. Allo stato attuale delle cose, infatti, non abbiamo registrato, almeno per quanto può risultare ad un consigliere, alcun fatto nuovo in questo senso. E' vero che sta per essere completata la realizzazione dell'impianto AMMI a Porto Vesme, ma non è dato ancora sapere come questa iniziativa si collochi nel disegno di politica mineraria della Regione, che dovrebbe tendere, come è stato detto, alla integrazione della fase estrattiva con quella di trasformazione ed alla unicità di gestione.

Ritengo che una azione positiva ed efficace nel senso ora detto e soprattutto al fine di promuovere la verticalizzazione dell'intero settore minerario, presupponga la presenza costante dello Stato attraverso il Ministero delle partecipazioni statali e le aziende che sono ad esso Ministero collegate. Dobbiamo, purtroppo, ancora rilevare che l'obbligo imposto dalla legge 588 è rimasto sulla carta, come, almeno fino ad oggi, a risultati non proprio incoraggianti, siamo pervenuti attraverso la politica contestativa nata con tanta forza da parte della Regione. La crisi della attività mineraria ha determinato una vera e propria depressione economica e sociale del-

le zone minerarie del Sulcis-Iglesiente, Guspinese, del Gerrei e del Sarrabus in particolare. Di qui la necessità di effettuare tutta una altra serie di interventi che offrano nuove possibilità di lavoro nei diversi settori di attività produttiva, nella convinzione che la valorizzazione delle risorse minerarie non è di per sé sufficiente a promuovere lo sviluppo economico e sociale delle zone interessate.

Sarà opportuno, a questo fine, ed in primo luogo, effettuare tutti i possibili interventi atti a migliorare, ad esempio, le condizioni igienico sanitarie, le infrastrutture civili e di trasporto, la preparazione e la formazione professionale. Una attenzione particolare deve essere rivolta al nucleo di industrializzazione di Porto Vesme, soprattutto, ed alle zone industriali di interesse regionale esistenti o in via di formazione, che debbono diventare il fulcro dello sviluppo economico delle zone minerarie. Nuclei e zone dovranno costituire, a mio giudizio, gli elementi portanti di una unica grande area del Sulcis-Iglesiente, nel cui ambito devono inserirsi quelle piccole e medie industrie che completino a valle il ciclo produttivo delle industrie di base in fase di insediamento nell'aggregato di Porto Vesme. La costituzione dell'area di sviluppo industriale del Sulcis-Iglesiente, si pone, inoltre, in termini di continuità e di diffusione dello sviluppo industriale in atto nelle zone vicine di Cagliari e di Villacidro, e allo stesso tempo costituisce la condizione necessaria per una riconversione economica delle zone minerarie. Alla azione della Regione si deve affiancare quella dello Stato ed eventualmente delle organizzazioni internazionali, la CECA e la CEE. Al fine di rendere operante una tale collaborazione, mi pare si renda necessario lo studio da parte della Regione di un vero e proprio programma straordinario di intervento del tipo di quello già fatto per le zone interne. Le direttrici generali di intervento richiedono, è evidente, tempi di attuazione molto lunghi, anche perché occorre ancora approfondire molti aspetti tecnici, finanziari e forse anche giuridici. La Conferenza mineraria nazionale, che ci auguriamo possa avere inizio quanto prima, dovrebbe con-

VI LEGISLATURA

LXV SEDUTA

14 MAGGIO 1970

sentire di chiarire ulteriormente questi aspetti. Dovrebbe prospettare concrete e serie soluzioni; dovrebbe impegnare lo Stato ad effettuare massicci interventi. Nel frattempo, io penso, si potrebbe dare immediato corso ad alcuni interventi, quali, ad esempio, la effettuazione, anche per aree particolari, di un vasto programma di ricerca e la realizzazione delle infrastrutture nelle zone industriali di interesse regionale.

Occorrerà, inoltre, fare in modo che lo ENEL modifichi la politica fin qui eseguita per il carbone ed occorrerà inserirsi, autorevolmente, nel discorso con lo Stato.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). E' un poeta.

GUAITA (D.C.). ...per le scelte relative alla ubicazione del V centro siderurgico.

Io non sono un poeta, ma proprio Zucca non mi deve deprezzare i poeti.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Sei un idealista, vivi tra le nuvole.

GUAITA (D.C.). Su questo argomento, come sull'intero problema delle miniere, è indispensabile ed urgente che la Regione faccia valere, con la maggiore fermezza possibile, la sua posizione, la sua stessa dignità politica, davanti allo Stato, che su questi problemi appare veramente sordo ed insensibile.

Abbiamo diritto, finalmente, e la Giunta regionale ha il preciso dovere di conoscere in maniera indubbia e non per la via finora perseguita che ci ha fatto conoscere dati diversi e contraddittori, quale sia l'effettiva consistenza del patrimonio minerario. Quali siano le linee di intervento per la riconversione del settore, mentre avviene un lento e continuo ridimensionamento del numero dei lavoratori addetti. Per le miniere, per la loro attività, le condizioni dei lavoratori minerari, forse si può dire come per certi ammalati del sistema vascolare e del sistema nervoso centrale, che assistono impotenti alla propria paralisi.

L'avvenire delle miniere e delle popolazioni minerarie è ormai, in maniera evidente, affidato alla sensibilità ed alla volontà poli-

tica della Regione e dello Stato ed io ho ancora speranza che questa volontà venga attuata. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare lo onorevole Tufani. Ne ha facoltà.

TUFANI (P.L.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia esperienza di un anno di consigliere regionale che sta quasi per concludersi, è veramente strana, anche senza dubbio interessante. In un anno questo Consiglio regionale non ha fatto altro che discutere problemi sotto forma di mozioni, di interrogazioni e di interpellanze, senza, in effetti, concludere nulla, io ritengo, sotto il profilo concreto. Perché se è vero che la mozione, la interrogazione, una qualsiasi discussione di un argomento possono riportare alla attenzione pubblica ed anche di noi consiglieri e della Giunta alcuni problemi, è altrettanto vero che se si continuerà a discutere non faremo nulla. E in questo senso la mia esperienza di un anno è stata veramente, mi si consenta di dirlo, negativa.

Io veramente ritenevo, quando ne ero fuori, che questo fosse veramente un Parlamento, anche se piccolo, in cui venivano sfondate leggi, provvedimenti, mentre la realtà...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ma dipende molto dalla maggioranza...

TUFANI (P.L.I.). Anche da noi e dalla maggioranza.

Quando io sento le critiche mosse da tutti i settori, e della minoranza e della maggioranza...

MONTIS (P.C.I.). Qui è il trucco.

TUFANI (P.L.I.). Ed allora quando sento le critiche a quegli enti, a un ente che questo Consiglio ha voluto, quando io sento dire che l'Ente minerario da operativo sta diventando politico e che quindi sfugge a quelli che erano i presupposti per i quali è nato...

GUAITA (D.C.). Mi riferivo a un episodio.

TUFANI (P.L.I.). Esatto, ma gli episodi, collega Guaita, quando creano dubbi vuol dire che vanno al di là del fatto contingente, cioè creano una preoccupazione di cui ella si è fatto portavoce in questo Consiglio. Se fosse stato un episodio, lei non si sarebbe preoccupato. Io non mi preoccupo di una qualsiasi notizia di cronaca, mi preoccupo della notizia che dà la sensazione che qualche cosa veramente non va. Io non sto facendo una critica, ma sto riprendendo delle critiche.

Ciò significa che, in effetti, tutta questa politica che il Consiglio regionale nella sua maggioranza, ella lo ha detto, non nella sua totalità, ha voluto, è una politica fallita completamente.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Su questo siamo tutti d'accordo.

TUFANI (P.L.I.). Ma, allora, ecco, la domanda è questa: il fallimento è dovuto ad una inadempienza da parte degli uomini che erano preposti a percorrere una certa strada e un certo indirizzo o è l'indirizzo che è sbagliato? Questa è la domanda che, permettete, la mia parte deve e vuole ripetere perché l'ha già posta ieri. Noi riteniamo che è sbagliato l'indirizzo. Perché è sbagliato l'indirizzo? Perché io, fino ad oggi, in un anno di questa mia esperienza, non ho mai sentito fare un elogio a una azienda comunque nazionalizzata, comunque regionalizzata, comunque che vada sui canali delle norme che noi abbiamo fissato. Sono tutti uomini incapaci questi che avete messo, signori, alla direzione di questi enti, di questi organismi che noi abbiamo creato?

GUAITA (D.C.). Sta dicendo un cosa diversa.

TUFANI (P.L.I.). L'interpretazione del suo pensiero è ormai conosciuta e non voglio mica, collega Guaita, mettermi a parafrasare, a spiegare quello che lei ha detto. Permetta, anche se ho concetti un po' ristretti sull'argomento, che li possa esprimere.

Io ritengo che l'indirizzo sia sbagliato, ciononostante noi continueremo ad andare avanti chiedendo ulteriori regionalizzazioni, ulteriori nazionalizzazioni. Cioè noi vogliamo creare altri enti, vogliamo chiamare a dirigerli persone che alcuni ritengono incapaci, altri ritengono capaci, ma che comunque non vanno. In questa maniera è sempre pantalone, noi diciamo, che paga. Alla fine, quando non si concretizza qualche cosa, quando un programma non si realizza, quando tutto va male, in effetti chi paga è un'intera comunità. Quando si dice che avevamo un IV programma esecutivo, quando si dice che avevamo fatto una indagine sulle miniere e poi tutto questo rimane scritto su due magnifici volumi (che possono, senz'altro, fare onore alla mia biblioteca o alla biblioteca di un altro) si sono fatti discorsi senza che questi conseguano risultati concreti, io dico che si è in presenza del fallimento di una intera politica e della intera concezione. Questa è, a mio avviso, l'accusa minore che si può muovere. E', a mio avviso, l'accusa più benevola che si possa fare. Se infatti si dovesse veramente riconoscere che i programmi e l'indirizzo sono giusti, ma che a questi programmi ed a questi indirizzi non conseguono le necessarie opere, vorrebbe dire che questa è colpa solamente degli uomini, è colpa solamente del Consiglio di amministrazione, è colpa di chi dirige, ed allora, veramente, sarebbe più grave l'accusa verso coloro che questi uomini, questi consiglieri di amministrazione, hanno scelto. Io ritengo che non sia colpa di costoro. Io ritengo che sia colpa di un metodo sbagliato, che, purtroppo, ha dato i frutti che ha dato. Da un albero sterile non si può, a mio avviso, pretendere che nascano dei frutti. O comunque, se quei frutti nascono, sono sempre dei frutti rachitici. Se l'albero è buono e nascono frutti rachitici vuol dire, invece, che non si sono usati i necessari accorgimenti. A voi, colleghi della maggioranza e della minoranza, che siete responsabili tutti quanti uniti, di una certa programmazione, va la responsabilità della situazione.

Io ritengo che non siate capaci di sciogliere questo nodo gordiano, di non saperci

spiegare i motivi e giustificare le ragioni per le quali le cose non vanno per il verso giusto o non sono andate fino ad oggi. Ed è inutile, pertanto, a mio avviso, riportare ogni tre mesi, ogni quattro mesi, una mozione che ci parla delle zone minerarie, che ci dice che gli operai di quelle zone sono disoccupati, che ci dice che, praticamente, in quelle zone si soffre la fame, quando vicino a queste parole non si mette poi in atto nulla, perché possa modificarsi la situazione.

Ecco perché io ritengo che questa discussione, che i colleghi comunisti hanno voluto riproporre con la loro mozione, è ancora una maniera come un'altra per poter parlare con maggiore o minore competenza del problema, ma che lascerà ancora una volta il tempo che trova. Fra cinque mesi, fra sei mesi noi avremo un'altra mozione e parleremo degli stessi problemi, ma quando andremo a Carbonia, quando andremo ad Iglesias, quando andremo a Portovesme, ci troveremo la stessa gente che cerca e chiede le stesse cose e nulla, ancora una volta, avremo fatto, se non muteremo veramente un certo indirizzo, se non muteremo veramente una certa maniera di pensare e di agire. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare lo onorevole Francesconi. Ne ha facoltà.

FRANCESCONI (P.S.I.). Signor Presidente, signori consiglieri, il fatto stesso che questo Consiglio regionale si trovi investito, per l'ennesima volta ed a scadenza ravvicinata, dei problemi minerari è la dimostrazione inequivocabile che le accorate discussioni da noi fatte in diverse occasioni ed i provvedimenti adottati (tra i quali non ultimo la costituzione dell'Ente minerario sardo) poco o nulla hanno variato nella tragica realtà dei nostri bacini minerari. Questo fatto, invero preoccupante, a mio parere, se da una parte può significare che obiettivi e difficoltà si contrappongono alla definitiva logica impostazione e risoluzione dei fattori di crisi dell'industria estrattiva, dall'altra ci pone, come inderogabile dovere, la necessità di un esame critico del passato, onde individuare i motivi che han-

no impedito le concrete realizzazioni delle scelte operate da questo potere legislativo o, nel caso che esse siano state poste in essere, di individuare il perché della loro inefficacia.

Io penso che la complessa tematica mineraria, per la sua stessa natura intrinseca, comporti tempi lunghi di maturazione prima di giungere a risultati definitivamente tangibili ed inequivocabilmente positivi. Sono però anche convinto che il tempo trascorso dal giorno in cui sono state operate scelte precise (quali quelle contenute nella relazione sulla indagine svolta dalla quinta Commissione industria e commercio del Consiglio regionale, poi fatte proprie dallo stesso Consiglio con l'ordine del giorno approvato nel marzo del 1969, e, quindi, tramutate in legge con il quarto programma esecutivo nel quale è detto che si impone un massiccio e tempestivo intervento dell'organo pubblico, al fine di determinare il risanamento ed il rilancio della industria estrattiva, che, nel medio-lungo periodo, può e deve essere trasformato in fatto propulsivo di industrializzazione in atto nell'Isola) avrebbe consentito almeno l'approntamento di un disegno organico e preciso sul quale operare i primi interventi. Questo, naturalmente, se si fosse agito con quella tempestività e decisione, che lo stesso quarto programma, come ho prima ricordato, richiedeva ed imponeva, indicando come strumento operativo l'Ente minerario sardo.

E' alla luce di queste constatazioni, che oramai appartengono alla storia della nostra capacità operativa, che si deve, a mio modesto parere, operare un attento esame retrospettivo, onde individuare difetti di sistema o di uomini, per responsabilmente modificarli e renderli confacenti alle necessità del momento. Io penso che dalla chiarezza dei programmi che sapremo tracciare (ma ancor più dall'impegno che porteremo per la loro attuazione) e dalla capacità di applicare i giusti correttivi richiesti dalle disfunzioni del passato, dipenderà molta parte della credibilità che questo Consiglio potrà cogliere fra le popolazioni dei bacini minerari (e forse non solo fra queste), per l'innegabile rilievo che l'argomento assume nella politica industria-

le della Sardegna. Esso, infatti, investe regioni tradizionalmente povere, come il Sulcis-Iglesiente, il Fluminese, l'Arburese, il Sarrabus, il Gerrei, il Nuorese ed altri. I 20.000 posti di lavoro, polverizzati nel giro di qualche anno, significano, a mio parere, non solo la incapacità di un certo tipo di industria ad adeguarsi alla evoluzione dei tempi, ma dimostrano anche la scarsa efficacia ed incisività della programmazione pubblica, sia regionale che nazionale, nel conseguimento di una politica del massimo impiego e del miglioramento dei redditi delle classi più bisognose.

Io penso che oggi, se da una parte bisogna prendere atto che il sistema economico non consente di evadere dalle leggi della produttività, dall'altro si deve riconoscere che il miglioramento delle produttività e, quindi, la razionalizzazione dei sistemi produttivi, non può essere ottenuta con generiche ed approssimative affermazioni di principio, alle quali non conseguono, con la dovuta tempestività, piani e programmi esecutivi perfettamente elaborati su dati analitici reali ed integralmente realizzati nella pienezza degli interventi richiesti. In conclusione si deve dire che se le scelte vanno seriamente e coscientemente vagliate per evitare sprechi di danaro pubblico, una volta che esse sono state fatte non possono essere condizionate nella realizzazione dalla inadeguatezza dei mezzi finanziari e quel che è peggio dal ritardo nell'approntamento e nell'utilizzo di questi. Proprio a tale fatto sono da ascrivere, a mio parere, gli scarsi risultati ottenuti dalla legge 588 nel campo delle ricerche minerarie che, come tutti sanno, è sfasata per piani esecutivi (quarto programma) di circa due anni. Quindi se è necessaria ponderatezza nelle decisioni è altrettanto necessaria decisione e tempestività nella esecuzione. Per entrare concretamente nel problema minerario penso che non ci si possa oggi limitare ad affrontarlo settorialmente o in base a risultati storici sulla cui credibilità esistono molte e serie riserve e non solo mie personali.

E' innegabile che i programmi aziendali, sui cui contenuti ed investimenti fino ad ora si è praticata una politica di incentivazione

con contributi e finanziamenti a tasso agevolato, il più delle volte sono rimasti incompleti, o, se ufficialmente completati, essi certo non corrispondevano negli investimenti alle cifre denunciate e nella organicità ad un disegno di razionalizzazione veramente organico e rispettoso delle possibilità di tutto il settore: i cui limiti, a mio parere, restano ancora da stabilire. In modo particolare il settore piombo-zincifero, nelle sue componenti private o statali, non ha verificato i termini economici del suo bilancio in quanto, da diversi anni, si è limitato alla ripresa di vecchie porzioni di giacimento, già sfruttate nel passato, senza andare verso zone nuove o in aree non tradizionali. Di questo fatto sono la prova i grezzi estratti, per oltre un terzo rappresentati da residui di vecchie lavorazioni. Lo stesso si deve dire per ciò che riguarda i nuovi impianti che, oltre ad aver presentato numerose difficoltà nella messa a punto, a ciclo di produzione incominciato, si sono chiaramente rivelati non rispondenti alle esigenze per i quali erano stati programmati. A questo proposito basta citare l'impianto elettrolitico di Monteponi che viene alimentato a metà della propria potenzialità perché il welz, che esegue la lavorazione a monte, non è riuscito a portarsi alla capacità per la quale era stato calcolato.

I fatti citati mettono in luce, chiaramente, l'errore che verrebbe ad incorporarsi nel conto economico, se si volesse programmare e verificare la economicità del settore in base alle cifre oggi rilevate a consuntivo dell'esercizio industriale degli ultimi anni. Questo ha fatto l'AMMI, attraverso il suo amministratore delegato ragioniere Giasoli, in occasione della visita alle miniere sarde da parte di una Commissione della Comunità Europea; con ciò certamente fornendo a quegli alti funzionari un quadro non veritiero della realtà isolana.

Particolarmente pericolosa, ai fini del nostro sviluppo, ci appare la richiesta avanzata dallo stesso signor Giasoli, perché l'Ente Minerario Sardo, al di là di un piano di «ricerche dirette», realizzi un programma di «ricerche di base», lasciando le prime ad operatori

VI LEGISLATURA

LXV SEDUTA

14 MAGGIO 1970

del settore. Invero, non vediamo come si possa accettare una impostazione di questo tipo, in quanto essa lascerebbe, ancora una volta, al di fuori del controllo pubblico quello che noi riteniamo essere l'unico presupposto valido per il rilancio dell'attività estrattiva. Certamente, e di questo ce ne dà prova incontestabile il passato, noi finiremmo con il non vedere realizzati i programmi di ricerca straordinaria che, soli, possono costituire la ossatura di base per i futuri sviluppi dell'attività del settore. Questo noi dobbiamo rigettare, con decisione e drasticità, in quanto è la testimonianza inoppugnabile della scarsa sensibilità e, diciamo pure più chiaramente, della scarsa onestà con la quale lo Stato, attraverso suoi qualificati operatori economici, viene ad ingannare le nostre attese ed i nostri sforzi votati al benessere di un popolo da troppi anni trascurato e tradito nella sua vocazione al progresso ed alla civiltà.

Questa triste considerazione che intacca e ferisce la fede con la quale, sempre, abbiamo fatto dell'autonomia un nesso convergente con l'interesse dell'intera società italiana, ci porta a sollecitare gli organismi di cui disponiamo, e nel caso in specie la direzione dell'Ente Minerario Sardo, ad una più attenta e scrupolosa rispondenza ai fini istituzionali, onde evitare, come sino ad oggi è avvenuto, che per l'adozione di schemi generici, superficiali e scarsamente convincenti, si favorisca l'azione di smantellamento della società di Stato, con ciò privando il potere legislativo e quello esecutivo di efficaci strumenti di azione e promozione in specifici settori di intervento.

Ciò che è avvenuto per il piombo e lo zinco può caratterizzare, a mio parere, anche altri minerali fra i quali la fluorite, la barite, il rame, l'argento, le argille, la bauxite, le pietre ornamentali, il quarzo, lo stagno, eccetera. Basta pensare alle bauxiti di Olmedo, sulle quali si è voluto dire una parola definitiva con soli 2.000 metri di galleria in un giacimento di diversi milioni di tonnellate; al rame di Fontanaraminosa e di altre località del Nuorese, sempre vissute alla giornata, senza ricerche sufficientemente approfondite; ai giacimenti di fluorite, di barite, piombo ed ar-

gento del Sarrabus-Gerrei da anni confinati nell'attività senza un esame approfondito; al talco di Orani, mai sfruttato secondo le sue notevoli possibilità. Lo stesso potrebbe affermarsi per il piombo e lo zinco di Lula e di Monte Albo, per lo stagno di Villacidro, le argille del Sassarese e del Nuorese, i graniti ed i marmi della Gallura, della Barbagia, eccetera.

In definitiva il panorama che ci si presenta, se da una parte non ci può fare affermare responsabilmente la convenienza economica di uno sfruttamento industriale, altrettanto seriamente non consente, senza volerli assumere gravi responsabilità, un definitivo accantonamento delle risorse minerarie quale mezzo per una possibile fonte di ricchezza. E' alla luce di questi fatti, da troppo tempo dibattuti ed affermati, ma mai razionalmente inseriti in un disegno minerario organico, che sono portato a sostenere che la politica mineraria della Regione sarda deve darsi una dimensione ed un contenuto non più generico ed approssimativo e neppure demagogico per certe spinte sociali contingenti.

Ho maturato la convinzione che la disoccupazione ormai strutturale di molte zone della Sardegna non consente di lasciare inesplorata alcuna possibilità di nuovi posti di lavoro. Penso che i tempi debbano essere bruciati per uscire dal dubbio amletico dell'essere o non essere dinanzi a beni che, se economicamente convertibili in reddito, possono alleviare la povertà delle nostre popolazioni. E' in questa logica che ritengo non accettabile ed ulteriormente procrastinabile l'inerzia dell'Ente Minerario Sardo nel cominciare ad impostare un programma di ricerche e di sviluppo del settore che in tempi brevissimi, perché questo è possibile, metta in condizione di valutare quello che si può fare, quello che non si può, e ciò non soltanto come programmi operativi, ma anche e soprattutto in preventivi di spesa, perché la Giunta regionale possa affrontare le dovute coperture finanziarie con mezzi propri, ma direi soprattutto con i mezzi dello Stato, verso cui la contestazione deve muoversi non più in termini generici e frammentari, ma con precise e motivate e organiche richieste alle quali si

debbono pretendere altrettante precise risposte. Ciò al fine di stabilire una chiara ripartizione delle responsabilità dinanzi a tutta l'opinione pubblica. Ricordo, a questo proposito, che pende dinanzi al Parlamento una legge per la ristrutturazione ed il rilancio dell'industria tessile che prevede investimenti a carico del Governo centrale per circa 200 miliardi di lire. Ciò è stato chiesto non con disegni di sviluppo generici e sentimentalistici, ma in base ad un programma preciso e dettagliato che partendo da un quadro, perfettamente individuato nel bilancio economico e nelle unità lavorative, giunge ad uno schema di sviluppo conseguenziale con le premesse. E' un programma determinato nei fini e nei mezzi alle possibilità del settore.

Io penso che su questa linea ci si deve muovere, con velocità e decisione assoluta, scevri da interessi di parte, perché questo esigono le nostre popolazioni dei bacini minerari. Il piano di ricerche minerarie, strumento essenziale per la rinascita dell'industria estrattiva dell'Isola, deve essere concepito e strutturato «a stralcio» e reso operativo per zone omogenee (Iglesiente-Sulcis, Fluminese-Arburese, Sarrabus-Gerrei, Nuorese, Sassarese, Gallura), con una società di ricerca che, per snellezza, funzionalità e capacità, si distacchi dalla burocrazia caratteristica di troppi enti regionali. E qui, signor Presidente, se lei mi permette, vorrei aprire una piccola parentesi collegandomi a quanto ha accennato il collega onorevole Puggioni, in merito alla dirigenza dei vari enti regionali. Anche io non mi stancherò di ripetere che si deve una volta per tutte affrontare questo problema che personalmente ritengo della massima importanza per il buon funzionamento degli enti stessi. Non so se lei abbia avuto la ventura o la sventura di far parte di qualche Consiglio di amministrazione di uno di questi enti, perché solo così si sarebbe reso conto della funzionalità dico funzionalità, per non dire disfunzionalità di questi enti. Ci sono presidenti che si sono autoeletti «ducetti». E' un problema, questo, da affrontare perché è stata fatta già discussione in sede di Commissione ed è stato assicurato a

noi che in Consiglio se ne sarebbe parlato.

Io invito lei, signor Presidente, a prendere atto di questa richiesta perché una volta per sempre, ripeto, dobbiamo assolutamente definire questo problema importante e delicato. Questa suddivisione, come dicevo, per distretti metallogenetici, deve, evidentemente, costituire il primo schema di un disegno industriale basato sulla indifferenza dei titoli minerari, e, quindi, sulla individuazione di pochi «poli produttivi», ubicati centripetamente rispetto alle aree geografiche di coltivazione, sui quali concentrare, fino al conseguimento di «dimensioni ottimali», gli sforzi e gli investimenti tesi ad uno sfruttamento integrale e verticalizzato di tutti i minerali presenti nelle rispettive aree. A questo proposito, penso che l'Ente minerario sardo debba inserirsi nel disegno di verticalizzazione come strumento propulsivo e non a rimorchio di iniziative concrete solo quando operatori privati le hanno già concepite e lanciate. In questo secondo momento il suo potere contrattuale sarà, senza dubbio, inferiore e, quindi, finiremo con l'essere condizionati e non con il condizionare, cosa che, purtroppo, fino ad oggi è spesso avvenuto. E' chiaro che tutto ciò comporterà uno sforzo massiccio e vasto di investimenti, di mezzi, di uomini e di studi. Ma proprio perché si tratta di sanare alle radici una situazione cancerosa, questo sforzo va fatto e va fatto a preponderante carico dello Stato, perché altrimenti il principio dell'aggiuntività del «Piano di rinascita» viene ulteriormente incrinato. Io penso che proprio adesso, su questo grande tema che attiene alla più profonda realtà sarda, deve misurarsi la reale, e concreta solidarietà dello Stato verso questa zona di minatori, che tanto hanno dato e tanto poco hanno ricevuto. I mesi che si sono persi sono molti; soprattutto se si considera che l'attività mineraria del settore piombo-zinco, nel bacino dell'Iglesiente, ha non più di un anno e mezzo o due di «riserve» e che certe opere necessarie per il rilancio vanno valutate prima di essere realizzate (ad esempio approfondimento a meno 150 del livello idrostatico), come giustamente ha richiesto la stessa Commissione indu-

stria e commercio nella relazione della quale ho prima accennato, e richiedono dai tre ai quattro anni di lavoro per essere rese funzionanti.

In questo rapido accenno ai problemi scottanti che ci travagliano, ma ancora più ci devono sollecitare nell'intelligenza e nell'azione, signor Presidente, non posso non ricordare i minatori di Lula, Ballao, Villasalto, del Sarrabus, Gerrei, ormai all'anticamera della disperazione, per l'inerzia e per l'insensibilità di operatori economici privati e pubblici che, dopo averci sfruttato per anni, ora vogliono lasciarci con la nostra tristezza che essi hanno generato volontariamente e ciecamente. Anche su questi argomenti l'Ente minerario avrebbe dovuto dirci una parola chiara e responsabile; ma, purtroppo, tutto tace o si veste di vacue parole. Ma tutti sappiamo che il silenzio e la vacuità sono complici della sventura! Personalmente ritengo che in questo momento noi dobbiamo fare nostre le istanze e le critiche sollevate dalle popolazioni minerarie cercando di incanarle in un'azione di lotta seria e non strumentalizzata, rigettando coperture di comodo e dicendo chiaramente quello che si può fare, che si deve fare nel settore minerario esigendo impegni precisi e scadenziati nel tempo, dal Governo centrale e dalle società di Stato o controllate dallo Stato. In questa prospettiva deve inserirsi la « Conferenza nazionale mineraria » intesa come strumento per portare il Governo centrale e, per esso, i Ministeri dell'industria, della programmazione e partecipazioni statali, a palesare chiaramente le proprie linee di politica mineraria a livello nazionale e comunitario, al di fuori di schemi ormai preistorici di provata inefficacia. Nello stesso tempo, però, non possiamo esimerci dal correggere quei difetti e quelle inadempienze che si sono evidenziate ormai caratteristiche costanti di nostri enti operativi, in quanto, se ciò non facessimo, saremmo, almeno in parte, responsabili delle nostre disgrazie e, pertanto, non avremmo tutte le carte in regola per una contestazione efficace e valida. Io penso che le miniere sarde, se avranno la possibilità di ristrutturarsi, in uomini e sistemi, potranno avere ancora un domani felice. In tale pro-

spettiva che può evidentemente essere facilitata da nuove possibilità di consumi *in loco*, penso che debba porsi anche la rivendicazione per il quinto centro siderurgico. Esso rappresenta, infatti, un evento positivo collaterale, in quanto permetterebbe lo sviluppo di alcuni prodotti minerari quali la fluorina, la magnesite e il calcare.

Signor Presidente, signori consiglieri, un discorso sulle miniere meriterebbe ben altro tempo e ben altre fatiche e dico sinceramente, francamente, un altro oratore che sentisse più di me le esigenze, le necessità di quei minatori che abitano nella zona, perché bisogna viverci in quelle zone per capire certe situazioni di disagio che si sono create da tanti anni ad oggi. La ristrettezza del tempo e la necessità di individuare prospettive essenziali e necessità urgenti per un rilancio della economia mineraria, mi impediscono di affrontare aspetti più specifici sul piano programmatico. D'altronde, penso che la drammaticità del momento richieda, soprattutto, la individuazione di poche direttrici o direttrici principali di lotta e di scelte politiche. Di programmi ne abbiamo sempre parlato, ma, purtroppo, i programmi sono validi solo se gli uomini, i mezzi e strumenti ai quali li affidiamo, hanno la capacità e la volontà di realizzarli. Ho il timore, però, che a furia di macinare grandi programmi si perda veramente l'obiettivo primario che è quello di scegliere gli strumenti immediati più efficaci e più rapidi per la realizzazione e la concretizzazione dei programmi stessi. Io penso che ogni tanto non faccia male a noi tutti uscire dalle grandi enunciazioni per individuare la lotta attraverso la quale le miniere, i minatori, le popolazioni che ad esse sono legate, possano raggiungere traguardi di progresso e di civiltà. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, in un certo senso (mi dispiace che egli non sia presente) il collega Tufani questa volta non aveva tutti i torti nel dire che su certi problemi il Consiglio deve ritor-

nare spesso attraverso l'istituto regolamentare dell'interpellanza o della mozione senza che possa arrivare ad alcun costrutto. Solo che, da vecchio spasimante di tutte le Giunte, ha dimenticato di spiegare la causa di questo, cioè che se oggi i colleghi comunisti hanno ripresentato la mozione ciò è dovuto ad un semplice fatto: che gli impegni che la Giunta ha assunto davanti al Consiglio sono stati completamente disattesi, oserei dire che la Giunta ha operato finora, o attivamente, o con il suo nullismo, in senso completamente opposto ai deliberati del Consiglio regionale. Certo oggi dobbiamo ridiscutere di questi problemi, ma penso che l'onorevole Assessore all'industria, o il Presidente della Giunta, visto che il problema investe la politica generale della Giunta, non appena presentata la mozione dei colleghi comunisti, bene avrebbero fatto ad aprire il dibattito con una relazione per informare il Consiglio sulla sua politica di un anno (dal marzo del 1969 ad oggi), sugli impegni che la Giunta regionale aveva assunto, forse non convinta di poterli realizzare (ma, essendo alla vigilia delle elezioni, come voi ricorderete, essa, in quel momento, avrebbe accettato tutto, anche di rinnegare la religione cattolica che è quella di gran parte dei suoi componenti). Onorevole Assessore, questa volta non si può dire che gli impegni fossero poco chiari. Gli impegni erano chiarissimi: si era constatato, anche in base all'indagine sulle zone minerarie, che gli operatori privati avevano fatto il loro tempo con buona pace dei colleghi liberali. Che cioè essi erano arrivati al punto di voler abbandonare quella attività per dedicarsi ad altre attività industriali più remunerative, che avessero garantito maggiori oneri. Cioè si prospettava, come si prospetta ancora oggi in forma aggravata, ad un anno di distanza, la chiusura delle miniere. La pubblicizzazione è stata decisa perciò dal Consiglio con anni di ritardo. Per non voler essere troppo immodesti, con alcuni anni di ritardo su ciò che il nostro Gruppo e il nostro partito avevano proposto già dal 1966-1967. Cioè si è decisa la linea della pubblicizzazione come *extrema ratio*, non già per sostituire un ente pubblico

ai privati (e quindi per togliere i profitti ai privati e passarli all'ente pubblico), ma per salvare il salvabile del patrimonio minerario attualmente esistente, quello sfruttato e quello che può essere sfruttato. Cioè non vorrei che il centro-sinistra, questo morto che cammina, volesse menare vanto di essere una formula e una politica così avanzata da aver deciso di acconsentire, almeno sul piano formale, alla pubblicizzazione delle miniere. Siete riusciti, cioè, a non toccare gli interessi dei padroni delle miniere con cui la Democrazia Cristiana sarda ha fatto l'amore sin dal 1949, cioè dal primo giorno che la Regione è stata istituita; la Democrazia Cristiana da allora si è sposata anima e corpo coi baroni delle miniere.

Siamo onesti, di miniere non se ne è parlato soltanto nella quinta legislatura, se ne è parlato sempre. Ricordo il famoso sciopero del bacino metallifero del 1949, settimane di sciopero contro i baroni delle miniere; la Regione stette assente in quella occasione. Vi fu un episodio importante, ad anni di distanza, quando l'allora Assessore all'industria, di fronte al più screditato dei baroni delle miniere, la Società Pertusola, impose una certa volontà politica; ma fu un episodio, non una politica. Fu un episodio importante, una delle poche rare volte in cui i lavoratori innalzarono la bandiera della Sardegna sulla direzione della Società Pertusola a San Giovanni. Ma fu purtroppo solo un episodio. Perché abbiamo lottato, o avete lottato perché la CECA chiudesse un occhio, perché i dazi doganali rimanessero in piedi? Perché vi avevano chiesto tempo i baroni per poter rinnovare gli impianti. Tutto questo si è fatto con la conseguenza che oggi i minatori si sono ridotti ad una quinta o ad una sesta parte di quanti erano venti anni fa.

Perché dico che avreste dovuto avere la sensibilità di riferire al Consiglio che cosa avete fatto in quest'anno? Quale è la politica di questa e di quella Giunta? L'Assessore all'industria è lo stesso di un anno fa, se la memoria non mi inganna. Lei era Assessore all'industria già nel marzo scorso, mi pare (questi mutamenti di Giunta mi hanno fatto per-

dere un po' il conto)... (*interruzioni*). Non lo è ancora? E chi era l'anno scorso?

PERALDA (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. L'onorevole Soddu.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Nel marzo dell'anno scorso l'Assessore all'industria era l'onorevole Soddu? Cambiate tanto spesso di posto che uno difficilmente riesce a seguirvi. Lei comunque faceva parte della Giunta (era Assessore alle finanze, mi pare) e il Presidente era Assessore alla rinascita, cioè quello che doveva sviluppare tutto, praticamente. Siete quindi tutti rei, sotto questo profilo, perché vi scambiate il posto ma siete sempre gli stessi. I prediletti del Padre Eterno e di questa maggioranza che è pronta a tutti gli usi.

Che cosa avete fatto? Vi erano alcune cose che si dovevano iniziare nel marzo del 1969 e in primo luogo l'ente minerario (su cui ho posto sempre le mie riserve, perché su tutte le cose che volete fare voi, per non sbagliare, io pongo sempre riserve sapendo come vanno puntualmente a finire). Le vostre migliori intenzioni vanno sempre a finire in senso opposto. Sapevo già in partenza che l'Ente minerario sarebbe stato lo strumento operante in quel settore per dare quattrini in qualche modo ai padroni delle miniere, come è accaduto finora. Si fece un dibattito molto chiaro e si disse che l'Ente minerario doveva avere il compito di avviare la regionalizzazione, ma fu deciso, in quella sede (e permettetemi di dire che fu sostenuta principalmente da me quella posizione) che avviare una specie di regionalizzazione delle miniere era una follia, sotto il profilo finanziario, economico e tecnico. Si disse che il problema riguardava la Regione ma riguardava lo Stato innanzitutto.

Vediamo che cosa ha fatto la Regione e vediamo che cosa ha fatto lo Stato e le sue aziende. L'unica cosa che si è creata è la società piombo-zincifera che ha fatto un accordo con la Pertusola, non ricordo con che percentuali di azioni. Che cosa ha fatto questa società? Si è accollata le passività della parte estrattiva della Pertusola e ha lasciato

alla stessa gli utili della trasformazione industriale. Io vorrei sapere quanto in due anni (mi pare che fra due anni la Pertusola dovrebbe andar via) ci rimettiamo in senso assoluto, come Ente minerario, cioè di soldi nostri. L'Ente minerario non è che i soldi li trovi per strada, evidentemente: quanto ci rimettiamo a favore della Pertusola? E mi dovette anche dire alla fine dei due anni con quali tecnici, con quale apparato l'Ente minerario o la società piombo-zincifera (perché è la stessa cosa, perché l'una è emanazione dell'altra) è in grado di gestire queste miniere.

Questa è l'unica cosa che si è fatta. Poi si è avviata un'altra trattativa con la Montedison per accollare alla Regione qualche cosa come 50 o 60 miliardi fra *deficit* e contributo a fondo perduto. E' risultato infatti, dalla relazione sulla indagine mineraria, che la Montedison per poter continuare ad operare nelle miniere chiedeva alla Regione i contributi a fondo perduto per tutte le migliorie che essa aveva fatto a nostra insaputa, senza nostra previa approvazione. Chiedeva 12, 15, 20 miliardi di contributo a fondo perduto per questi miglioramenti che aveva fatto! In più le trattative tra Ente minerario e Montedison a che cosa dovevano portare? Dovevano portare, in realtà, ad accollare alla nuova società (che si doveva creare a partecipazione mista, pubblica e Montedison) buona parte delle passività della Montedison. A conti fatti 50-60 miliardi globalmente tra contributi e *deficit*. Siamo insorti contro questo perché, se con la Pertusola ci rimetterete uno o due miliardi a fondo perduto, l'operazione avrebbe fortemente intaccato le disponibilità della Regione in questo momento. Questo è avvenuto finora, o è avvenuta qualche altra cosa? C'è un piano di ricerche straordinarie da parte dell'Ente minerario? Può darsi che ci sia, ma noi non lo conosciamo. L'Assessore, quando parlerà, potrà dirci a che punto siamo nell'assolvimento degli impegni contenuti nel quarto programma esecutivo.

Io ricordo le vostre espressioni del marzo-aprile 1969, quando ci pregavate come santi di promuovere questo programma, in qualunque maniera, perché così avremmo speso

i quattrini. L'Ente minerario, per il quale sono state stanziare in Consiglio cifre notevoli, doveva operare subito. Anche gli aeroporti si dovevano fare subito: tutto era pronto. Abbiamo approvato il programma esecutivo, i soldi li avete avuti, ma a che punto siamo? Riferite al Consiglio i risultati ottenuti con l'attuazione dell'ordine del giorno di marzo. «A predisporre [diceva il punto 3] attraverso l'Ente minerario sardo un vasto e complesso programma di ricerca in tutto il territorio dell'Isola, avvalendosi anche delle società di cui al punto b». Che cosa si è fatto? Se non si è fatto nulla è colpa dell'Ente minerario mal gestito? E' colpa della Giunta che non se ne interessa? Diteci di chi sono le responsabilità, perché, a tutt'oggi, noi questo programma non lo conosciamo.

L'altra questione che venne fuori in quella discussione, egregi colleghi, era questa: assurdo regionalizzare le miniere, cioè attribuire tutto l'onere finanziario e tecnico alla Regione, o alle sue aziende, ma necessario per far intervenire lo Stato. Diceva il punto primo dell'ordine del giorno approvato: a prospettare al Governo nazionale l'urgente necessità di un'azione concordata dello Stato e della Regione per addivenire ad una gestione pubblica dell'intero settore minerario ed in ogni caso (ecco la subordinata, che io accettai *pro bono pacis*, pur sapendo come sarebbe andato a finire) una opportuna iniziativa di pubblicizzazione avvalendosi delle competenze regionali in materia.

Cioè, era un modo come un altro per dare via libera alla piombo-zincifera. Accettai malvolentieri questo, sapendo come sarebbe andato a finire, perché mi interessava l'impegno fondamentale per il futuro. Che cosa avete fatto con il Governo nazionale? Ne avete parlato? O quando andate dal Governo nazionale vi trovate in mezzo ai fumi del petrolio per cui non vedete più le miniere? Che cosa avete fatto per le miniere? Quale è la risposta che avete ottenuto dal Governo? Per gli enti di Stato il Governo si tira indietro? Che cosa intendete fare per condizionare l'intervento degli enti di Stato? Perché vi siete legati mani e piedi alla volontà dell'ENI per il

petrolio, senza condizionare un suo intervento nel campo minerario al problema del polo di Ottana? Perché avete incominciato a discutere del finanziamento alla Montedison per oltre 600 miliardi per fare la Petrolchimica a Cagliari sapendo che la Montedison sta smobilizzando le miniere e chiede decine di miliardi? Perché fate questo? Con chi siete? Siete con il popolo sardo o siete con i petrolieri? Ecco il problema che io vi pongo, onorevoli colleghi della Giunta: con chi siete? Dovete dirlo una volta per tutte. Siete con i sardi, con le risorse pubbliche, e le abbiamo in Sardegna, come le miniere, come l'agricoltura; siete con i pescatori, con gli operatori del turismo sardi, o siete invece con chi viene da fuori a speculare coi mutui agevolati e con i contributi a fondo perduto? Come osate portare avanti un programma di oltre 2 mila miliardi per la Petrolchimica nel momento in cui i nostri minatori vengono cacciati dalle stesse società dalle miniere? Perché fate questo? A chi siete legati? Quali impegni avete assunto verso queste società?

Ecco il problema, signori della Giunta. Ecco su che cosa dovete risponderci chiaramente, perché di tutto ci avete parlato durante la discussione in bilancio, che poi fu bocciato in Commissione, tranne che di queste cose. Ci avete parlato delle proposte per creare 7.000 posti ad Ottana, con 240 miliardi di cui la gran parte a carico del pubblico erario regionale e statale; ci avete parlato della Montedison, dell'industria di base della petrolchimica nonostante le assicurazioni che ci avevate dato quando noi avevamo criticato la vostra impostazione per la questione dei petrolieri. Ci avete sempre detto (lo ha ripetuto il Presidente del C.I.S. anche ultimamente): attraverso i petrolieri abbiamo creato un'altra industria di base per andare avanti con le trasformazioni. A distanza di pochi anni voi ricominciate tutto da capo con altri impianti, che comportano centinaia di miliardi; per poter occupare un operaio occorrono 100-120 milioni.

Egregi colleghi, voi ricominciate tutto da capo. Ma allora chi è che comanda in Sardegna? Siete voi, siamo noi potere politico, o

sono i petrolieri pubblici e privati? Questo è il punto. Voi direte: la Montedison è una società privata ed è vero. Ma voi ci avete sempre detto che il sindacato di controllo della Montedison era in mano pubblica, che una parte notevole di azioni era in mano pubblica, dell'ENI. Ma l'ENI è quello che vuole smantellare le miniere. Non più tardi dell'altro giorno, il vicepresidente dell'ENI, che oggi è vicepresidente della Montedison, il signor Raffaele Girotti, ha dichiarato che le miniere vanno smobilitate e che la Montedison agirà in questo senso. Non lo farà subito, ma in due o tre anni di tempo, con superliquidazioni e così via. Ebbene, questi sono gli stessi ai quali voi vi impegnate a dare miliardi della Regione e dello Stato. Egregio collega Peralda, mi dispiace, per la Montedison non c'è ancora nulla.

PERALDA (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Per la Montedison c'è l'impegno contrario.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Il fatto che ne parlate è già un impegno. La prima cosa da fare era di dire: prima sistemiamo le miniere e poi pensiamo ad esaminare la questione del petrolio. E' già un impegno che avete assunto quando avete accettato di discutere gli impegni per gli impianti petroliferi. Non dimentichiamo, tra l'altro, che il vicepresidente della Montedison è il vicepresidente dell'ENI, fisicamente è la stessa persona: l'ingegner Girotti, che io non conosco, ma che lei conosce certamente. Che condizioni avete posto anche all'ENI? Noi non ci illudiamo affatto sugli enti pubblici. Sono tutte storie. La Fiat con l'ENI sono anima e cuore, la Montedison con l'ENI, ugualmente. La storia delle industrie pubbliche è ormai superata. Ella sa che l'ente pubblico, il capitalismo di Stato, è ormai intimamente legato al capitalismo privato. I due fanno finita di bisticciare, ma in realtà vanno d'amore e d'accordo a mangiarsi assieme i soldi dello Stato, onorevole Assessore.

Che condizioni mettete? Diceva l'ordine del giorno: a creare in concorso con il Governo nazionale, attraverso l'Ente minerario sar-

do, l'AMMI, l'ENI, l'IRI, una plurisocietà di gestione, che abbia la capacità finanziaria e tecnica di avviare un esteso sfruttamento delle risorse minerarie e la completa verticalizzazione. Quante società avete creato? Neppure una, rispondo io per voi. Avete creato quella poveraccia di piombo-zincifera totalmente a carico nostro, a carico dell'Ente minerario, cioè della Regione. Non avete fatto nessuna società di gestione con questi enti, anzi essi vi dicono che non ne vogliono fare e ciò si capisce quando voi stessi indirizzate la vostra politica a favore degli interventi in settori più remunerativi, a più rapido profitto qual è il petrolio. Si capisce che l'ENI, la Montedison, eccetera dicono: chi ce lo fa fare a sprecare i soldi nelle miniere, nel loro sfruttamento? La responsabilità è perciò innanzitutto vostra, vostra e del Governo di centro sinistra col quale siete collegati da ben chiari interessi politici, e non soltanto politici. Ecco, su queste cose gradirei chiarimenti, perché mentre i mesi passano i minatori vengono licenziati. Questo è il problema. I minatori vengono licenziati, cioè si va verso la smobilitazione nel settore minerario. Alla fine che cosa pubblicizzeremo, egregi colleghi? Pubblicizzeremo la miseria delle popolazioni minerarie, la disoccupazione di quelle zone? Questo potremo pubblicizzare una volta che le miniere vengono chiuse.

E con l'ENEL, onorevole Assessore, di che cosa avete parlato? Della coscienza, dell'anima, come nell'intervento che ella ha fatto alla Conferenza? Lei al massimo si è salvato la faccia in quella occasione, ma non l'anima, come i cattolici. Essi l'anima non la salvano, generalmente, almeno gli uomini politici, che sono tutti destinati all'inferno. Potete giurarlo tranquillamente. L'anima per salvarsi ha bisogno di ben altro. Non basta andare a fare un discorso all'ENEL, come avete fatto in concreto, perché l'ENEL continua intanto a fare quello che ha detto e dice di voler fare, cioè smobilitare tutto. Voi dovete avere il coraggio di dire al Consiglio che siete impotenti perché l'ENEL è un ente che ormai comanda sul Governo, perché fra poco l'ENI e l'ENEL faranno loro il Presidente della Re-

pubblica, non il Parlamento italiano. Ciascuno di questi enti avrà il suo candidato, e il Parlamento dovrà soltanto formalmente ratificare la scelta. Diteci francamente: siamo impotenti, siamo una Giunta composta di brave persone, di persone di buona volontà, ma onestamente dobbiamo riconoscere che forza politica non ne abbiamo e veda il Consiglio che cosa dobbiamo fare. Abbiate almeno questa onestà, questa chiarezza di linguaggio politico.

Anche per l'ENEL l'ordine del giorno parlava chiaro: pretendere dall'ENEL e dal Ministero dell'industria e commercio precise garanzie per l'integrale sfruttamento delle miniere carbonifere. Ebbene, che cosa avete fatto? Niente tariffe differenziate per la Sardegna, come avevamo chiesto, per i nostri agricoltori, per i nostri artigiani, per cui questo è un ente avulso dalla realtà del Meridione e delle Isole e realizzato soltanto per dire che abbiamo un Di Cagno al posto di qualche altro. Tutto praticamente rimane come prima, qualcuno dice addirittura peggio di prima. E' un'affermazione un po' cattiva, ma per certi versi probabilmente è anche vera. Abbiamo un piano di sviluppo per l'energia elettrica che è una delle basi dell'industria di Stato. Come assolve però ai compiti che la 588 affida all'industria di Stato? Avete fatto qualche cosa? Che risposta avete avuto? Quali sono le prospettive per Carbonia? C'era anche da predisporre e realizzare, d'accordo anche con gli Enti locali, un programma di infrastrutture, di abitazioni, di servizi civili per trasformare le condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori del settore minerario, ma non vi chiederò che cosa avete fatto, perché so che non avete fatto niente.

PERADA (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Nel bilancio del '70 c'è questo impegno.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Nel bilancio 1970. Siamo già al mese di maggio e vorrei sapere che programma avete disposto in collaborazione con gli enti locali. Non diteci che, a causa delle elezioni amministrative, avete a-

spettato le nuove amministrazioni (voi ce lo dirette certamente: una vecchia amministrazione che sta per finire; trattare con gente che se ne deve andare non è giusto e così via). L'argomento non è valido perché un'amministrazione agisce e lascia semmai le cose in eredità alle amministrazioni successive. La verità è che noi ci lamentavamo che l'ETFAS dominava la Regione, ed era vero. Finché la Regione sarda è stata completamente agricola, non era la Regione che controllava l'ETFAS, ma era l'ETFAS che controllava la Regione. Poi, anche la Sardegna, piano piano, si sta avviando a diventare una regione agricolo-industriale, o agricolo-petroliera (chiamatela come volete, perché l'unica industria esistente è quella) e a mano a mano che la agricoltura perde colpi anche l'ETFAS diventa meno importante. Tanto è vero che anche quel gruppo, che sembrava omogeneo, sembrava composto di nati tutti nello stesso giorno tanto erano compatti fra di loro (sembravano fratellini siamesi) adesso incominciano ad essere già della corrente Tizio, della corrente Caio. Anche la coesione di potere si sta sfasciando. L'intervento delle nuove industrie ha sfasciato persino il gruppo dell'ETFAS che passava per essere un gruppo di ferro, legato a filo doppio, per cui se moriva uno dei componenti morivano tutti. Invece la catena si è spezzata: qualcuno muore (politicamente, s'intende) mentre altri sopravvivono.

A proposito dell'Assessore al lavoro, non vorrei che fosse stato rapito in Turchia, vorrei avere assicurazioni che è ancora vivo, vegeto e sano perché non l'ho più visto. Sapevo che era andato in Turchia, forse a vedere i suoi antenati politici; spero che non sia stato trattenuto in quel Paese. A meno che non lo trattengano come esperto. Gradirei, siccome è un amico, avere notizie della sua salute...

ABIS (D.C.), *Presidente della Giunta*. E' vivo e vegeto.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). La ringrazio. Eggi colleghi, non è aumentando il numero dei

padroni della Regione che risolviamo il problema. Questo ragionamento è stato fatto qui: facciamo venire altri industriali pubblici e privati, così si spartiscono il potere e noi possiamo così nuotare in mezzo. Più padroni, meno padroni, è uno slogan circolato in alcuni ambienti della Democrazia Cristiana in occasione dell'ultima crisi. Ma non credo che sia così; questa è la mia convinzione, modesta convinzione di un principiante di politica. Possibilmente padroni non ne dobbiamo avere o debbono diminuire rafforzando il potere politico. Che non sia il potere economico a dominare il potere politico, ma viceversa. Finora (diciamo le cose come stanno, egregi colleghi della Giunta, che vedo pallidi, smunti, affaticati) voi dominate la Regione attraverso due poteri: il potere economico e la burocrazia regionale. I vostri funzionari sono spaventati e perplessi dal fatto che per la prima volta il potere politico ha prevalso sul loro potere, che dei due naturalmente è il più debole. Ma se questo non lo facciamo in sede di autonomia che cosa facciamo? Tanto vale andare dai Moratti, dai Rovelli, dall'ENI, dalla Montedison a dir loro: prendete voi la Regione in mano e bell'e finita. Per lo meno così risparmieremmo i quattrini per pagare i consiglieri regionali.

Il punto è questo: la Giunta ha o non ha la forza di cambiare strada, di valorizzare le risorse locali, di non dire più che migliorare l'agricoltura significa aumentare la disoccupazione (come ci siamo sentiti dire in Commissione bilancio), che l'agricoltura non offre prospettive? Che gli addetti all'agricoltura dovranno in Sardegna continuare a diminuire perché si ragiona con la testa fra le nuvole sapendo che il rapporto in agricoltura non è soltanto in base al numero dei cittadini, ma anche al territorio? Oggi in Sardegna abbiamo un numero di addetti ad ettaro di molto inferiore a quello dell'Emilia che però ha un'agricoltura un po' migliore della nostra.

Diceva l'ex Presidente della Giunta (anche di lui desidererei avere notizie, non vorrei che fosse stato rapito dalle forze avverse del Nuorese), attuale Assessore alla rinascita,

che i fondi per l'agricoltura li abbiamo. Ma avete idea di che cosa occorre per completare le bonifiche irrigue già iniziate? Occorrono migliaia di miliardi. Dove li abbiamo, dove li avete? Abbiamo ancora appena 75-80 miliardi da programmare, tutto il resto è già finito. Si è detto che gli esperti debbono studiare ancora. Questa è la svolta che si pretende? Cioè vogliamo oppure no essere noi, potere politico, a determinare quale deve essere lo sviluppo economico? Certo il concorso degli esperti, dei tecnici è indispensabile (mica dobbiamo fare tutto da noi), ma dobbiamo essere noi a dire quale strada vogliamo percorrere. Occorrono l'aiuto, la collaborazione di studiosi seri e se non li abbiamo in Italia cerchiamo di farli venire anche dall'estero, ciò non ha importanza. La realtà è però che il Piano di rinascita è fallito ed è fallito per due cause: per il potere politico e per i programmatori fasulli. Non c'è altro da aggiungere in proposito, a mio parere.

Scusate l'intervento farraginoso, disordinato, ma questi sono i problemi sollevati, a mio parere, dalla mozione dei colleghi comunisti ed ecco perché avremmo gradito poter discutere già su relazioni offerte dalla Giunta in modo da poter esprimere (e non solo fare domande) il nostro parere se si era fatto abbastanza, se la linea che si era seguita era giusta oppure no.

Il collega Milia questa sera interverrà, per il nostro Gruppo, in modo più approfondito su questi problemi, ma questi erano alcuni problemi politici che, secondo me, andavano detti, messi in chiaro in modo da sapere se l'orientamento di questa Giunta è lo stesso di quella precedente, o se ci sono dei mutamenti di rilievo che vengono fuori. Le dichiarazioni programmatiche erano infatti così fumose e generiche (forse anche per la fretta perché la crisi aveva affaticato tutti coloro che se ne erano occupati, come voi sapete) che poco si è potuto tirare fuori. Noi attendiamo sempre (e speriamo di averla immediatamente dopo le elezioni del 7 giugno) quella famosa relazione della Giunta su che cosa si deve fare nel campo della industria-

VI LEGISLATURA

LXV SEDUTA

14 MAGGIO 1970

lizzazione in Sardegna. Di presentare questa relazione era stato preso impegno nelle dichiarazioni programmatiche. In quella occasione sapremo (ancora meglio di oggi, ma già oggi potremmo avere qualche elemento conoscitivo), per quanto riguarda il settore minerario (prima che si chiuda tutto, onorevo Peralda) che cosa la Giunta è in grado di fare, che cosa il Governo vuole fare, o se invece (ma ce lo dovete dire con estrema chiarezza) il Governo, che si è disinteressato delle miniere per venti anni, continuerà a disinteressarsene.

Un piccolo particolare: credo che una sola società attualmente, anziché licenziare, stia assumendo: la Mineraria Silius, mi pare, se le mie informazioni sono esatte, la quale per forza di privati, evidentemente (non so chi siano i padroni) anziché licenziare sta assumendo. Questa società avrebbe chiesto delle concessioni per un certo numero di anni, ma sarebbe ostacolata dalla Montedison. Questa è la voce che corre. Se l'Assessore è in grado di smentire queste voci lo faccia. Noi non intendiamo difendere la Silius che anch'essa

dovrà essere incorporata, a mio parere, e pubblicizzata, ma fra i due mali scegliamo la società che assume e non quella che licenzia. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare lo onorevole Giovanni Battista Melis. Ne ha facoltà.

MELIS G. BATTISTA (P.S.d'A.). Chiedo di poter intervenire stasera.

PRESIDENTE. Mi perdoni, mi pareva che ella avesse chiesto di intervenire stamane.

I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 13 e 15.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1970